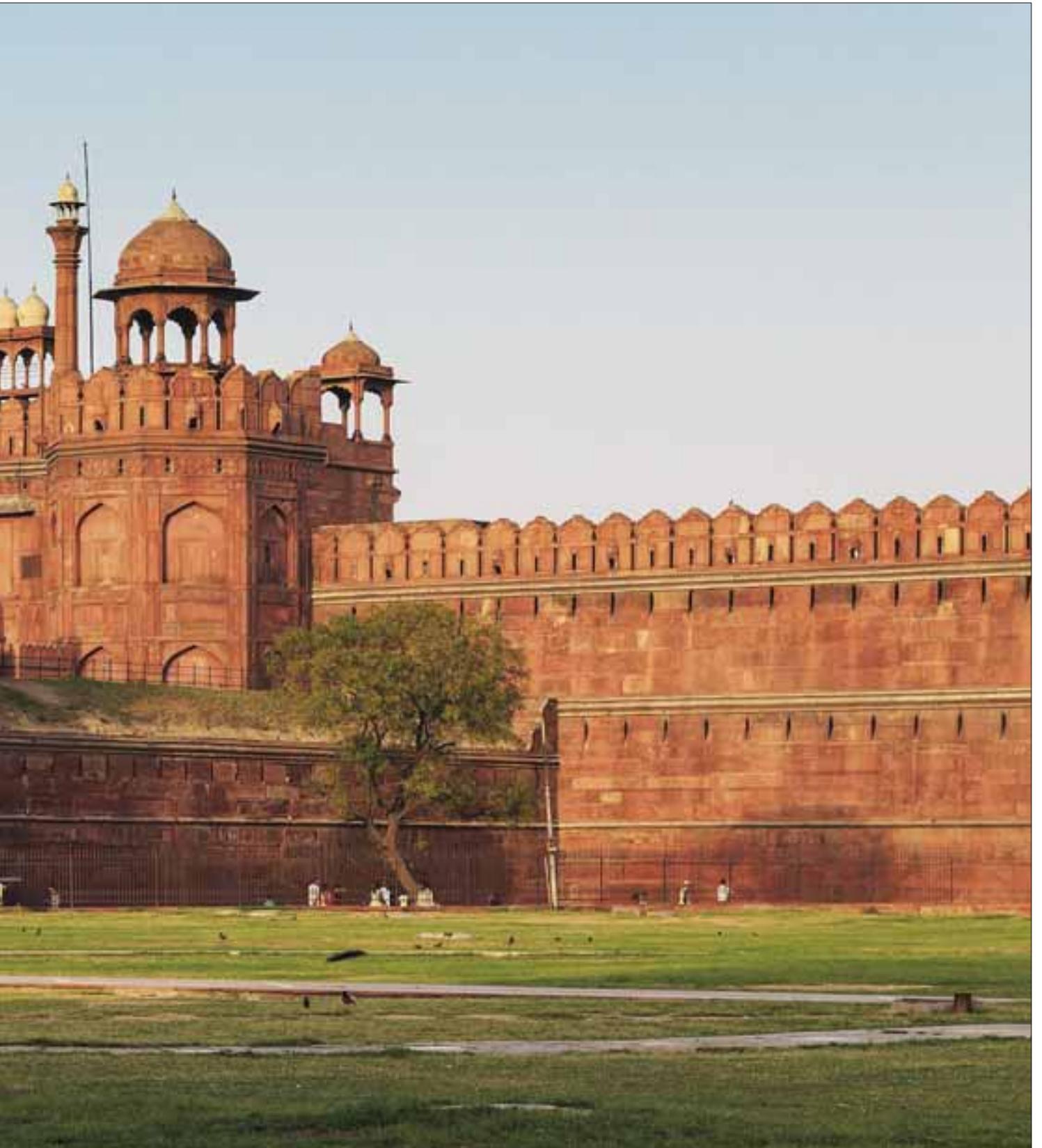


Il Forte di Delhi, noto come “Forte Rosso”, è un patrimonio dell’umanità dell’UNESCO. Foto ANSA.





L'AMBASCIATA D'ITALIA IN INDIA



NEL 75° ANNIVERSARIO
DELLE RELAZIONI DIPLOMATICHE
TRA ITALIA E INDIA

L'Ambasciatore d'Italia Gaetano Cortese ringrazia per il generoso sostegno alla pubblicazione "L'Ambasciata d'Italia in India" la Indo-Italian Chamber of Commerce and Industry e la Indian Chamber of Commerce.



INDIAN CHAMBER OF COMMERCE



INDIA AND ITALY



TRADITION & INNOVATION



Mauseleo di Taj Mahal situato ad Agra. Foto ANSA.

TABULA GRATULATORIA

Esprimiamo il nostro riconoscimento alle seguenti Autorità per avere messo a disposizione i rispettivi archivi al fine del reperimento di alcune significative fonti documentarie e della loro pubblicazione:

ONOREVOLE ANTONIO TAJANI
Vice Presidente del Consiglio dei Ministri
Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

AMBASCIATORE RICCARDO GUARIGLIA
Segretario Generale del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

AMBASCIATORE FRANCESCO GENUARDI
Capo di Gabinetto On. Ministro

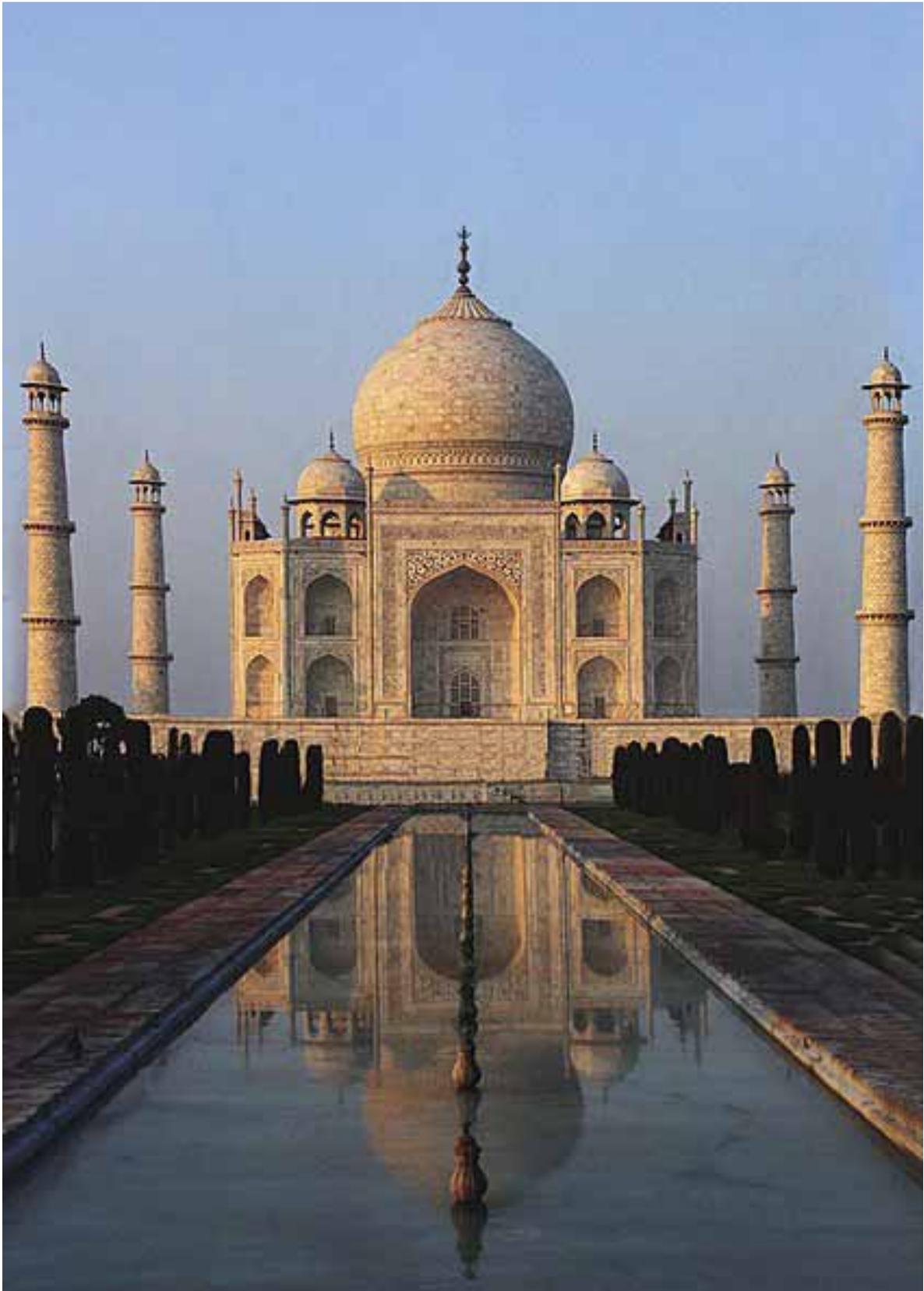
AMBASCIATORE VINCENZO DE LUCA
Ambasciatore della Repubblica Italiana in India

AMBASCIATORE DR. NEENA MALHOTRA
Ambasciatore d'India in Italia

AMBASCIATORE FABIO CASSESE
Consigliere Diplomatico del Presidente della Repubblica

DOTTORE GIOVANNI GRASSO
Consigliere per la Stampa e la Comunicazione della Presidenza della Repubblica

FABRIZIO SAGGIO
Ministro Plenipotenziario - Consigliere Diplomatico del Presidente del Consiglio



Mausoleo di Taj Mahal situato ad Agra. Foto ANSA.

DOTTORE CLAUDIO MAFFIOLETTI
Direttore della Camera di Commercio e Industria Italiana in India

VAS SHENOY
Chief Representative, Italia – Camera di Commercio Indiana

DOTTORE STEFANO POLLI
Vice Direttore dell'ANSA

DOTTORESSA MARCELLA ZACCAGNINO
Vice Capo Missione dell'Ambasciata d'Italia a New Delhi

DOTTORE ISIDORO NIGRI
Primo Segretario dell'Ambasciata d'Italia a New Delhi

PROFESSORE ANDREA ANASTASIO
Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di New Delhi

PROFESSORESSA LEONILDE CALLOCCHIA
Vice Direttrice dell'Istituto Italiano di Cultura New Delhi

DOTTORESSA LAURA CURTI
Archivio Storico della Presidenza della Repubblica, Quirinale – Roma

DOTTORESSA LARA GALLINA
Archivio Fotografico Agenzia ANSA

DOTTORE FERRUCCIO MARTINOTTI
Direttore del Museo Nazionale del Risorgimento Italiano, Palazzo Carignano – Torino

ARCHICHIETTO GIUSE SCALVA
Direttore del Castello di Racconigi

DOTTORE EIKE DIETER SCHIMDT
Direttore della Galleria degli Uffizi, Firenze.

DOTTORE CLAUDIO PARISI PRESCICCE
Direttore Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali
U.O. Musei Archeologici e Polo Grande Campidoglio – Musei Capitolini

DOTTORESSA EDITH COEN GABRIELLI
Polo Museale Laziale – Roma

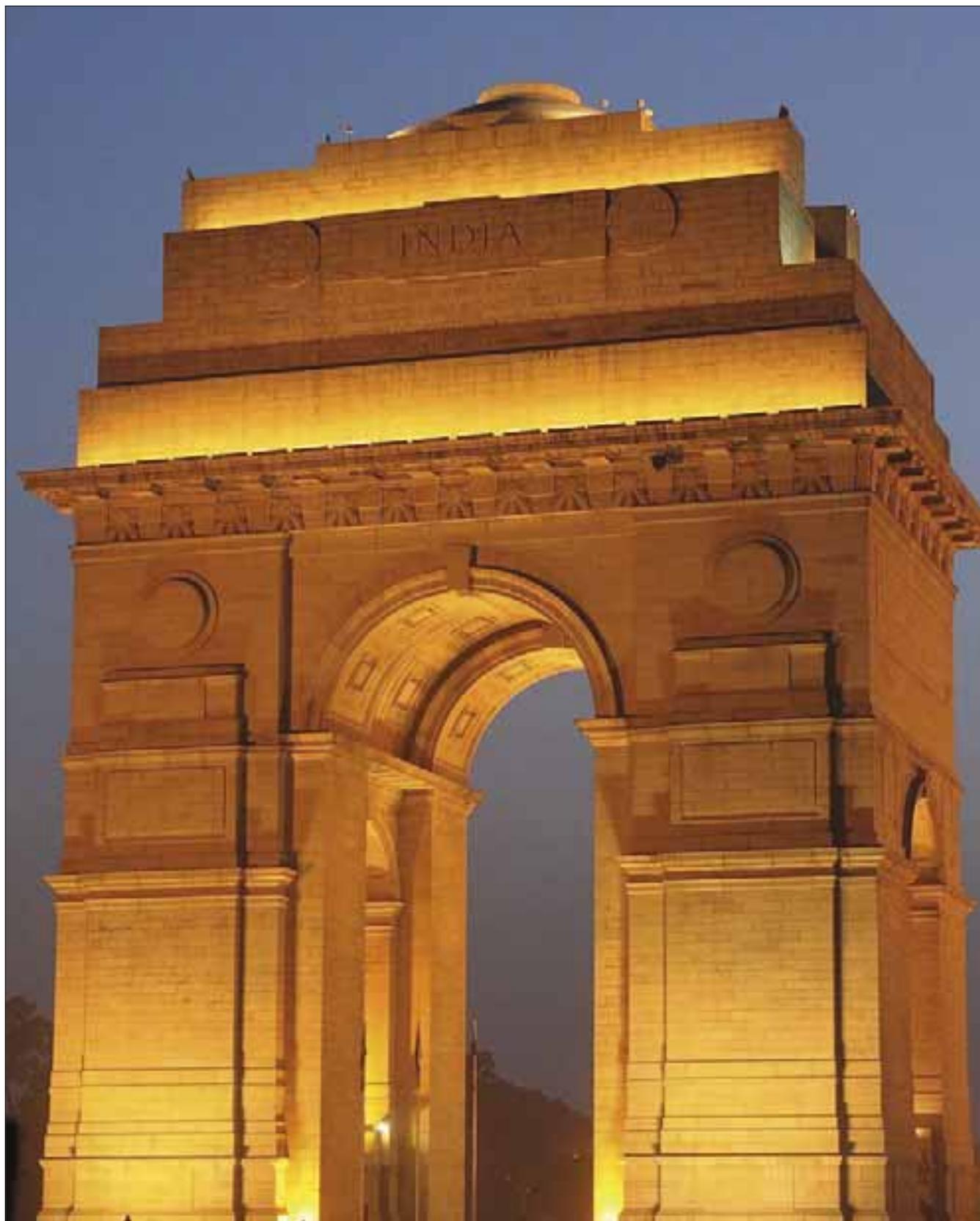
DOTTORESSA PATRIZIA PIERGIOVANNI
Direttore Galleria Colonna – Roma

DOTTORESSA CINZIA AMMANNATO
Direttore della Galleria d'Arte Antica a Palazzo Barberini – Roma

DOTTORE SERGIO GUARINO
Direttore del Museo di Roma – Palazzo Braschi

DOTTORESSA FRANCESCA GIORGI
Museo Civico “Amedeo Lia” – La Spezia

FONDAZIONE TORINO MUSEI – ARCHIVIO FOTOGRAFICO



Veduta notturna della Porta dell'India.

GALLERIA NAZIONALE D'ARTE ANTICA A PALAZZO BARBERINI – ROMA

GALLERIA SABAUDA – TORINO

MUSEI REALI – TORINO

MUSEO DEL CASTELLO DI RACCONIGI – TORINO

MUSEO NAZIONALE DEL RISORGIMENTO ITALIANO – TORINO

MUSEO CIVICO AMEDEO LIA – LA SPEZIA

MUSEO PALAZZO BRASCHI – ROMA

MUSEO DI ROMA – ARCHIVIO FOTOGRAFICO

PINACOTECA CAPITOLINA – ROMA

PALAZZO PITTI – FIRENZE

AMBASCIATA D'ITALIA – NEW DELHI

AMBASCIATA D'ITALIA – BRUXELLES

AMBASCIATA D'ITALIA – LONDRA



SOMMARIO

- XV Introduzione
Ambasciatore Gaetano Cortese
- XX Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla XVI
Conferenza delle Ambasciatrici e degli Ambasciatori d'Italia
- XXX Messaggio del Presidente del Consiglio Giorgia Meloni alla Conferenza
degli Ambasciatori 2023
- XXXVI Speech by the President of the Republic, Sergio Mattarella, at the
celebration of the Diplomatic Corps' holiday wishes
- XLIV Il Presidente Sergio Mattarella in occasione del concerto in onore del
Corpo Diplomatico accreditato presso lo Stato Italiano
- XLVI Il Presidente Sergio Mattarella alla Parata Militare ai Fori Imperiali, in
occasione della Festa Nazionale della Repubblica
- LI Prefazione
Ambasciatore della Repubblica italiana in India Vincenzo de Luca
- LV Indirizzo di saluto
Ambasciatore della Repubblica dell'India in Italia Dr. Neena Malhotra
- LXXXII Alla scoperta dell'India e della sua civiltà: Tagore e Gandhi in Italia
Professore Francesco Perfetti

1	Il Palazzo – Profilo storico-architettonico
6	Il Pergolato
8	L’Ingresso
10	Il Salone di Rappresentanza
16	La Sala da Pranzo
18	Il Giardino degli ulivi
29	Uno sguardo sulle relazioni diplomatiche tra l’Italia e l’India
65	I Protagonisti delle relazioni diplomatiche tra l’Italia e l’India
71	Capi di Stato
111	Presidenti del Consiglio dei Ministri
143	Ministri degli Affari Esteri
188	Segretari Generali del Ministero degli Affari Esteri
190	Rappresentanti Diplomatici
197	I Protagonisti delle relazioni diplomatiche tra l’India e l’Italia
199	Capi di Stato
219	Capi di Governo
249	Ministri degli Affari Esteri
267	Segretari Generali del Ministero degli Affari Esteri
269	Rappresentanti Diplomatici
276	Gli incontri del G20 a livello di Capi di Stato e di Governo (paesi industrializzati) dal 2008 al 2024



INTRODUZIONE

Ambasciatore Gaetano Cortese



L'Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario Gaetano Cortese, Consigliere Aggiunto per la Stampa e l'Informazione del Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro durante la visita di Stato in India (9-12 febbraio 1995).



Sandro Botticelli, Sant'Agostino nello studio, dipinto per i Vespucci, alleati dei Medici. Chiesa di San Salvatore in Ognissanti, Firenze.

Rivolgiamo un ringraziamento del tutto particolare all'Ambasciatore Vincenzo de Luca per avere sostenuto l'iniziativa di una nuova pubblicazione sulla nostra Rappresentanza diplomatica a New Delhi affidandone la realizzazione all'Editore Carlo Colombo di Roma nell'ambito della prestigiosa Collana dedicata alla valorizzazione del patrimonio architettonico ed artistico delle sedi diplomatiche italiane all'estero, fondata e curata dall'Ambasciatore Gaetano Cortese.

Il nostro ringraziamento va anche all'Ambasciatore d'India a Roma, Dr. Neena Malhotra, per il suo indirizzo di saluto e per la concessione di alcune immagini relative alla rappresentanza diplomatica d'India a Roma.



Sandro Botticelli, Adorazione dei Magi, Galleria degli Uffizi, Firenze. Su concessione del Ministero della Cultura, Roma.



Sandro Botticelli, La Calunnia, Galleria degli Uffizi, Firenze. Su concessione del Ministero della Cultura, Roma.



Alessandro di Mariano di Vanni Filipepi conosciuto con il nome d'arte Sandro Botticelli, grande maestro e pittore del Rinascimento. Presunto autoritratto in un dettaglio del dipinto Adorazione dei Magi. Galleria degli Uffizi, Firenze. Su concessione del Ministero della Cultura, Roma.



Sandro Botticelli, *La Fortezza*, Galleria degli Uffizi, Firenze. Su concessione del Ministero della Cultura, Roma.

La nostra gratitudine ed il nostro riconoscimento vanno estesi al Vice Capo dell'Ambasciata d'Italia in India Marcella Zaccagnino e al Primo Segretario dell'Ambasciata d'Italia in India Isidoro Nigri per il prezioso ausilio e l'encomiabile collaborazione ed assistenza prestatami nel corso della elaborazione e definizione della pubblicazione dedicata alla nostra rappresentanza diplomatica in India.

Siamo particolarmente grati al Professore Francesco Perfetti per avere condiviso questa nuova iniziativa editoriale con il suo prezioso contributo "Alla scoperta dell'India e della sua civiltà: Tagore e Gandhi in Italia".

La pubblicazione intende valorizzare una Sede, la cui storia è diventata parte integrante delle relazioni italo-indiane, con particolare riguardo ai 75 anni di storia diplomatica che lega i due Paesi.

Nei suoi 75 anni di attività, l'Ambasciata con i suoi saloni e con i suoi arredi, è stata sempre proiettata ad illustrare l'immagine del nostro Paese, promuovendone le potenzialità e accrescendone il prestigio, sempre in sintonia con la tradizione di ospitalità della diplomazia italiana.

Siamo stati sollecitati in questa iniziativa anche dal desiderio di potere tributare un doveroso omaggio a tutti i Capi Missione e loro collaboratori che, con grande impegno e spirito di servizio, hanno avuto un ruolo di grande importanza nel mantenere una rappresentanza diplomatica all'altezza del patrimonio architettonico ed artistico del nostro Paese lungo tutto il corso della lunghissima storia diplomatica tra l'Italia e l'India.

Saremo soprattutto lieti se il racconto e le immagini del volume riusciranno ad esprimere il sentimento di ammirazione per le energie spese, senza risparmio, da quanti (committente, architetti, artisti, Ambasciatori italiani), succedutisi in Ambasciata, hanno contribuito



Sandro Botticelli, *La Primavera*, Galleria degli Uffizi, Firenze. Su concessione del Ministero della Cultura, Roma.



Sandro Botticelli, *La Nascita di Venere*, Galleria degli Uffizi, Firenze. Su concessione del Ministero della Cultura, Roma.

ad evitare al Palazzo – malgrado il trascorrere del tempo e le mutazioni dei costumi – una parabola discendente.

In occasione dei festeggiamenti nel 2025 in Italia e all'estero per il 580 anniversario della nascita di Alessandro di Variano di Vanni Filipepi conosciuto con il nome d'arte di Sandro Botticelli abbiamo inserito in questa pubblicazione dedicata alla Ambasciata d'Italia in India alcuni dipinti del Botticelli a ricordo di uno dei più grandi Maestri del Rinascimento italiano.

Rivolgiamo i nostri più vivi ringraziamenti al Direttore della Galleria degli Uffizi di Firenze per avere concesso l'utilizzo delle immagini dei dipinti di Sandro Botticelli.



Sandro Botticelli, *Nastagio degli Onesti, quarto episodio*, Galleria degli Uffizi, Firenze. Su concessione del Ministero della Cultura, Roma.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA SERGIO MATTARELLA ALLA XVI CONFERENZA DELLE AMBASCIATRICI E DEGLI AMBASCIATORI D'ITALIA



Rivolgo un saluto molto cordiale ai Vice Presidenti del Senato, della Camera e della Corte Costituzionale, al Cardinale Nunzio Apostolico. Saluto il Ministro degli Esteri, i Sottosegretari.

Ringrazio il Vice Presidente del Consiglio, il Ministro degli esteri Tajani per l'invito ad essere qui, questa mattina, per l'apertura di questa Conferenza, e sono davvero lieto della opportunità che è stata offerta di rivolgermi nuovamente alla Conferenza delle Ambasciatrici e degli Ambasciatori d'Italia: mi permette di rinnovare, anzitutto, l'apprezzamento per il lavoro che la rete diplomatico/consolare svolge - nella doverosa rispondenza alle linee di politica estera definite, secondo la Costituzione, da Parlamento e Governo - al servizio esclusivo dell'interesse generale del nostro Paese, con il carattere insopprimibile di neutralità politica proprio di chi è chiamato a rappresentare la Repubblica.

Questa occasione per me rappresenta, anche, e consente la possibilità di esprimere la mia riconoscenza per la collaborazione, sempre eccellente, che ricevo nello svolgere la mia funzione.

Operate con la responsabilità di manifestare in modo concreto la vocazione dell'Italia ad agire per una comunità internazionale in pace, stabile e prospera.

Il vostro è un impegno prezioso e vi esprimo la riconoscenza della Repubblica.

Signore Ambasciatrici e Signori Ambasciatori, affermare che stiamo vivendo tempi ordinari sarebbe negare l'evidenza.

Né può recare conforto la circostanza che, nella dimensione internazionale, periodi di pace e periodi di tensione e contrasto si sono frequentemente succeduti.

Perché non siamo in presenza della sola presunzione di determinare nuovi equilibri, indotti dall'affacciarsi, con determinazione, di protagonisti sino a ieri concentrati prevalentemente sulla rispettiva scena interna.

Le sfide di fronte alle quali l'umanità si trova, pongono a rischio la sopravvivenza del pianeta, a partire dalle conseguenze della condizione climatica, sino a modalità belliche – che ci riportano a epoche e condizioni che non hanno il diritto di riproporsi – in cui i popoli divengono ostaggi delle politiche aggressive dei rispettivi governi.

Derubricare a mera dimensione regionale l'attacco della Federazione Russa all'Ucraina sarebbe un errore capitale.

I suoi effetti destabilizzanti si avvertono in tutti gli angoli del globo e vulnerano gli strumenti internazionali di cooperazione e di dialogo.

Sovente, si attribuisce alla diplomazia la costrizione a un approccio che viene eufemisticamente definito "realista", per indicarne abusivamente una presunta natura di mediocre cinismo. Mentre, al contrario, l'esercizio diplomatico corrisponde a una funzione alta, di strumento di manifestazione autentica dei valori più profondi di una comunità.

L'opposto equivarrebbe a riproporre l'interrogativo novecentesco del deputato francese Marcel Deat "Morire per Danzica?". Tutti ricordiamo quale seguito ebbe.

Le "prove" di guerra contengono, in loro stesse, un terribile "cupio dissolvi".

A interpellarci è il fenomeno – non nuovo, se è vero che caratterizzò anche gli anni della fine dell'800 – della globalizzazione che, dai commerci e dalla circolazione delle idee, si è allargata oggi, in misura ben più ampia, con la esistenza di piattaforme di condivisione delle esperienze di ciascuno, in tempo reale e con una pervasività che, mescolando, sovente, realtà e virtualità, vede poste a rischio le fondamenta dell'esercizio in modo autonomo del libero spirito critico di ciascuno.

La discussione circa la globalizzazione intesa come periodo, piuttosto che come processo, è tutt'altro che oziosa.

Importa il ritorno a sensibilità prevalenti prima della Conferenza sulla Cooperazione e la Sicurezza in Europa e delle deliberazioni dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite in tema di diritti e doveri economici degli Stati.

Riguarda, cioè, il tema della costruzione delle regole della comunità internazionale.

Dal cuore di un'Europa, frantumata dalla drammatica esperienza della Seconda guerra mondiale, emerse l'urgenza di abbandonare i criteri che avevano caratterizzato le tradizionali conferenze successive ai conflitti dei due secoli precedenti, puntando a guardare avanti anziché al passato.

L'obiettivo diventava non più quello di imporre condizioni ai perdenti affinché, nel prevedibile conflitto successivo, le parti in quel momento trionfanti fossero in vantaggio, quanto, piuttosto, di porre le premesse affinché la guerra scomparisse dal dizionario delle relazioni internazionali.

Ed è quanto afferma, solennemente, l'art.11 della nostra Costituzione, che appare in perfetta sintonia con il paragrafo 4 dell'art.2 della Carta delle Nazioni Unite: "i membri devono astenersi nelle loro relazioni internazionali dalla minaccia o dall'uso della forza, sia contro l'integrità terri-

toriale o l'indipendenza politica di qualsiasi Stato, sia in qualunque altra maniera incompatibile con i fini delle Nazioni Unite”.

In buona sostanza, veniva posto fuori corso lo “*ius ad bellum*” – il diritto di muovere guerra – espressione, a lungo, considerata attributo imprescindibile della sovranità di una nazione.

È la nascita del quadro multilaterale.

Un quadro che ha, purtroppo, mostrato, in questi decenni, limiti strutturali presenti dalla sua nascita, derivanti anche dalla registrazione del ruolo prevalente attribuito alle potenze allora vincitrici nel Consiglio Sicurezza dell'Onu, al quale veniva delegato, in teoria, l'onere del monopolio del diritto di intervento nelle dispute fra Stati.

Da queste costatazioni rileva il carattere globale dell'invasione da parte russa del territorio di un'altra nazione, a partire dalla Crimea e dai territori della Georgia. L'intento appare quello di ridurre di nuovo l'Europa frantumata, in pezzi, impotente.

Di congelare i rapporti fra Paesi, impedendo il libero esercizio della loro sovranità, così come era già accaduto, ad esempio, ai tempi della “Cortina di ferro”, con l'applicazione della teoria della “sovranità limitata”.

La pretesa del riemergere, nel terzo millennio, della logica “imperiale” è inaccettabile.

A suffragarla non soccorre neppure più l'alibi ideologico, di confronto/competizione tra sistemi basati sui progetti di vita contrapposti.

Rimane soltanto la logica della prepotenza.

Ecco la ragione elementare per puntare sul multilateralismo per quei Paesi - come l'Italia – che rifiutano intenti imperialisti e non hanno l'ambizione di essere “satelliti” di alcuno bensì di cooperare, da pari, con tutti gli Stati e i popoli di buona volontà, anche per governare la globalizzazione, facendone crescere la coincidenza con il perimetro della libertà e del benessere.

Affermando, inoltre, il principio della sovranità democratica rispetto alla sovranità di fatto, talvolta pretesa da imprese “over the top”, convinte di essere titolari del diritto di dettare regole.

La tentazione di fare a pezzi il sistema multilaterale passa attraverso l'uso spregiudicato di numerose pratiche: eserciti privati utilizzati come mercenari nei teatri di guerra. Militarizzazione e privatizzazione dello spazio, a lungo e finora teatro, invece, di buone pratiche di cooperazione. Uso della disponibilità di risorse energetiche e alimentari come arma strategica. Esercizio dell'evasione da legislazioni ritenute stringenti per spingere verso il basso i livelli di tutela degli interessi generali. Per indicare soltanto alcune, di queste cause, di questi strumenti.

Tutto questo nel momento in cui le scelte che davvero contano – ce ne ha dato esempio la Cop28 – sono il frutto di “filieri lunghe”, che coinvolgono organismi e conferenze internazionali, attori continentali come la Unione Europea e quella Africana, i singoli Stati, le forze economiche e sociali della società civile.

La dimensione della concertazione internazionale rientra da ogni parte e da ogni porta.

Né gli autori della destabilizzazione e del disordine possono immaginare che la comunità internazionale rinunci ad autorganizzarsi, ad auto-regolamentarsi solo perché forze ostili - inclusi i gruppi di ispirazione terroristica - pretendono di avere argomenti a giustificazione dei propri atti.

E, di conseguenza che – la comunità internazionale – debba rinunciare a difendere i valori della pace, dello sviluppo e della convivenza sanciti nella Carta delle Nazioni Unite.

Sino all'altro ieri era stato il venir meno dei blocchi storici della “Guerra fredda” ad avere riaperto – dopo il periodo ricco di speranza che ha fatto seguito alla caduta del muro di Berlino,

con rinnovata vitalità delle Nazioni Unite – spazi di iniziative per ambizioni di protagonismo regionale.

Mentre, per un'epoca di durata considerevole, i maggiori protagonisti della vita internazionale hanno saputo assumersi le proprie responsabilità, contribuendo alla stabilità e alla coesistenza pacifica, oggi, palesemente, non è più così.

Scatenare una guerra, con conseguenze che si sono riverberate a livello globale, rende dubbia se non esclusa l'idoneità a essere fra i suggeritori di soluzioni per uscirne. E l'esempio è piuttosto contagioso, in tutti i continenti.

Consentitemi adesso di riprendere il tema dei due principali scenari di crisi del tempo presente, sia perché il loro impatto ci riguarda da vicino, sia perché, come anticipato, esemplificativi di tendenze che occorre contrastare.

In Medio Oriente, il movimento terroristico Hamas ha innescato spirali di violenza di immani proporzioni, riuscendo anche nell'intento di sabotare, congelandolo nel breve periodo, ogni tentativo di dialogo.

Il barbaro assassinio di centinaia di cittadini israeliani inermi ha riavviato una guerra atipica fra lo Stato di Israele e una formazione terroristica che controlla di fatto un territorio, con i civili, siano essi israeliani o palestinesi, chiamati a pagare tragicamente il prezzo più alto.

Il terrorismo avanza laddove la proposta politica perde terreno, o l'impegno di paziente tessitura di soluzioni diplomatiche rimane frustrato, nonostante il trascorrere dei decenni.



Il conflitto israelo-palestinese è innegabilmente il risultato della prolungata incapacità di costruire tali percorsi di dialogo e di convivenza, e di perseguire l'unica strada ragionevole: la soluzione dei due Stati.

Rinunciare ad affrontare i problemi lascia aperti varchi in cui si infilano gli estremismi.

La crisi mediorientale, con il suo portato d'odio, ha fatto riemergere dal suo fiume carsico anche il fenomeno dell'antisemitismo, che, oggi come ieri, si nutre di luoghi comuni e di una visione distorta della Storia. Derivazione di sottoculture che resistono al tempo e alla ragione, veri e propri "magazzini dell'odio, mai svuotati della loro merce tossica", come le ha recentemente definite la Senatrice Liliana Segre.

Si tratta di messaggi che debbono incontrare la più netta condanna, senza ambiguità, senza interpretazioni di comodo.

Lo scenario di terre contese, di diritti negati, riguarda, con l'Ucraina, anche l'Europa.

Una ferita aperta nel cuore del nostro continente, riportando indietro le lancette della storia, a quando si riteneva possibile decidere le sorti di interi popoli in base a spartizioni di territori e di sfere di influenza.

Da 22 mesi il popolo ucraino si pone come argine a questa deriva e, ancora una volta, sono le vittime civili a pagare un prezzo alto.



Si presenta, in questo scenario, come a Gaza, la necessità di rendere stringenti le regole, anche in guerra, di quel diritto internazionale umanitario la cui urgenza emerse addirittura – come sappiamo – già con la Convenzione di Ginevra nel 1864.

È inammissibile che, in conflitti armati di questo secolo, vengano esercitati attacchi e rappresaglie che colpiscono la inerme popolazione civile.

Tocca alla comunità internazionale impedire nuove avventure a questa politica di sopraffazione che trova emuli in diverse situazioni e in più continenti.

Signore Ambasciatrici, Signori Ambasciatori,

in una realtà segnata da spinte destabilizzanti e dal rafforzarsi di grandi attori globali, lo spazio politico per l'esercizio di una effettiva sovranità in cui trovano posto i valori e gli interessi della Repubblica Italiana è, condivisa, nell'Unione Europea.

All'Unione si appartiene, anzitutto, per una scelta di valori: pace, libertà, coesione sociale, democrazia, Stato di diritto. Contrapporvi un'affermazione di esclusivo esercizio di sovranità solitaria – che sarebbe sempre più soltanto apparente – risulta illusorio e sterile.

Appare del tutto incoerente vedere – nel dibattito europeo – per chi ha scelto liberamente di appartenere all'Unione, agitare una inconsistente contrapposizione tra Europa degli Stati ed Europa sempre più integrata.

Dalla coscienza dell'Europa, anche dopo il recente vertice, si leva il fermo impegno a rilanciare l'orizzonte di un multilateralismo sempre più rispettoso del futuro dell'umanità.

Per la sua stessa natura l'Unione Europea deve evolvere per non arretrare, e oggi più che mai abbiamo il dovere di rilanciare il processo di integrazione, rafforzandone i meccanismi di governance.

Come ogni costruzione umana, l'Unione Europea non è perfetta: è un cantiere permanente, da puntellare quotidianamente con il lavoro di tutti, unendo, insieme, resilienza, ferma chiarezza e pazienza, come è necessario per la conclusione dei negoziati in atto per il Patto di stabilità e crescita.

È un cantiere da completare nella sua architettura, non potendo troppo a lungo reggere una costruzione parziale.

Non possiamo che guardare con impazienza ai passi ancora necessari per la costruzione di una vera politica estera e di difesa europea.

Le crisi in atto ci impongono di agire insieme, continuando a lavorare allo sviluppo di maggiori capacità e di risposte comuni – in costante coordinamento con i nostri alleati e con la Nato – nella consapevolezza di dover aumentare nell'Unione il nostro grado di capacità strategica e di responsabilità.

La sicurezza europea dipenderà sempre più dalla capacità degli europei stessi di provvedervi.

La costante attrazione storica del progetto di integrazione trova conferma nella volontà di molti Paesi di esserne parte.

Il processo di allargamento si è rivelato, negli ultimi decenni, uno dei più importanti strumenti al servizio della stabilità dell'intera area continentale.

Al riguardo, la recente decisione del Consiglio Europeo di aprire i negoziati per l'adesione con l'Ucraina e la Moldova e di concedere lo status di candidato alla Georgia, fanno stato dell'avanzamento dei nostri partner orientali nel percorso di avvicinamento all'Unione.

Occorre tuttavia essere effettivi, nei tempi e nei modi.

A vent'anni dalla Dichiarazione di Salonicco, è fondamentale procedere all'integrazione dei Balcani occidentali, a partire da quei Paesi che hanno da tempo avviato un percorso di riforme per entrare a far parte della famiglia europea.

Le tensioni nei Balcani suonano come campanello d'allarme sull'attenzione da rivolgere ai popoli di questa regione.

È di rilievo positivo che il Consiglio Europeo abbia contemplato la possibilità di avvio dei negoziati per la Bosnia Erzegovina.

Allargamento e approfondimento dei meccanismi di integrazione economica e politica sono due aspetti strettamente connessi.

Affinché l'Unione Europea possa svolgere un ruolo rilevante a livello interno ed internazionale, essi debbono procedere di pari passo.

Una esigenza, questa, che dovrebbe indurci ad un sempre maggiore ricorso al voto a maggioranza.

Tra sei mesi saremo parte di quel grande esercizio di sovranità popolare, rappresentato dalla elezione del Parlamento Europeo; a cui farà seguito la designazione della nuova Commissione Europea.

Vanno riprese con solerzia le riflessioni interrotte dopo la conclusione della Conferenza sul futuro dell'Europa.

Non basta tirare avanti per inerzia.

Signore Ambasciatrici, Signori Ambasciatori,

in un quadro tanto complesso, la scelta multilaterale dell'Italia si declina anche nel convinto sostegno all'azione delle Nazioni Unite, fulcro di quella architettura di governance mondiale oggi così palesemente sotto pressione.

Si tratta di una crisi di fiducia che si manifesta sovente nella contrapposizione, per molti versi pregiudiziale nella sua artificiosità, fra Occidente e resto del mondo e che tende ad aggregare, in questa denominazione, condizioni anche con molte differenze - di volta in volta economiche, sociali, di assetti istituzionali, di rispetto dei diritti umani - cercando di accantonare, nell'immagine, incompatibilità e interessi discordanti.

Il patrimonio di valori che si intende definire come occidentali corrisponde, in realtà, a molti dei documenti fatti propri dagli Stati nell'ambito delle Nazioni Unite: Stato di diritto, diritti umani, diritti dei popoli nella accezione più ampia.

Sul piano dell'architettura di governo multilaterale - miglior baluardo alle spinte destabilizzanti che stiamo sperimentando - occorre restituire slancio a una riforma che renda più efficaci i meccanismi spesso tuttora cristallizzati a immagine del secondo dopoguerra, come pocanzi cercavo di ricordare.

Si tratta di un processo evolutivo, che richiederà tempo e realismo e che attiene, in primo luogo, ad una revisione di quegli strumenti di governo economico mondiale, che oggi rappresenta una priorità per i Paesi del Sud globale.

L'Europa ha il dovere e l'interesse strategico di lavorare con quei Paesi che condividono i principi democratici e che sollecitano, tuttavia, maggiore attenzione alle loro istanze. Uno sviluppo equilibrato delle regioni del mondo è nell'interesse di tutti.

L'Italia si trova in una condizione privilegiata per contribuire a questa azione.



Con l'assunzione della Presidenza del G7, avremo la possibilità di dare ulteriore impulso a molte sfide globali, tra le quali trovano posto quella dei flussi migratori e quella della sicurezza alimentare. Tematiche fra loro strettamente connesse, soprattutto nel continente africano.

Al centro della Presidenza italiana vi sarà anche il tema dell'Intelligenza Artificiale: un avanzamento scientifico che apre all'umanità opportunità di affrontare e risolvere problemi che credevamo al di là delle nostre possibilità, ma che espone al tempo stesso al rischio di pericolosi condizionamenti nell'informazione, di intrusioni nella sfera privata dell'individuo, di mutamenti radicali degli assetti produttivi, di potenziale crescita del già rilevante divario fra ricchi e poveri, fra forti e deboli. In ultima analisi a un rischio di tenuta per i sistemi democratici.

Si tratta di una prospettiva di grande valore che andrà adeguatamente e sollecitamente governata per trarne tutta la portata positiva.

Desidero concludere ringraziandovi per l'attenzione e augurando a tutti voi buon lavoro per questi due impegnativi giorni di approfondimento e per l'anno laborioso che ci attende.

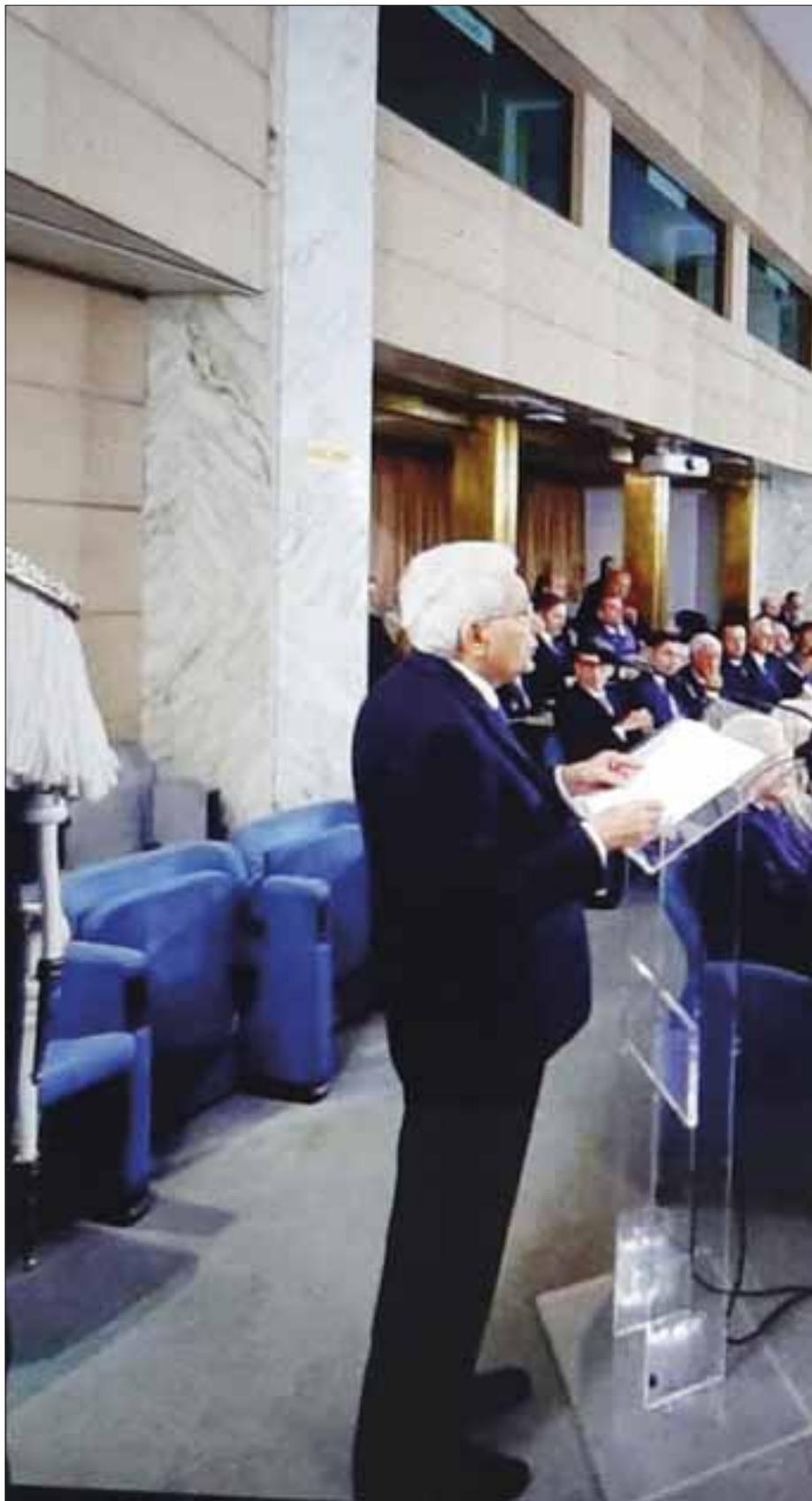
Auguri.



Roma, 18 dicembre 2023. Il Presidente Sergio Mattarella visita la mostra “L’arte salvata all’estero”, a cura del MAECI e del Comando tutela patrimonio culturale dell’Arma dei Carabinieri.



Roma, 18 dicembre 2023. Il Presidente Sergio Mattarella rivolge il suo indirizzo di saluto in occasione della XVI Conferenza delle Ambasciatrici e degli Ambasciatori d’Italia.





MESSAGGIO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO GIORGIA MELONI ALLA CONFERENZA DEGLI AMBASCIATORI 2023



Buonasera a tutti,
ringrazio il Ministro Tajani e saluto i Ministri presenti, il Segretario Generale Guariglia e tutti voi Capi Missione, che avete l'onore e l'onore di guidare la rete diplomatica italiana all'estero. Desidero ringraziare ognuno di voi per il lavoro che fate ogni giorno, al servizio della Nazione e dell'interesse nazionale italiano.

Voi siete bandiere dell'Italia, ci tengo a ribadirlo, perché non rappresentate voi stessi ma un'intera comunità nazionale. Voi non rappresentate solo la nostra Patria nella sede che vi è stata affidata ma portate sulle vostre spalle un'identità, una storia, un intero patrimonio culturale, sociale, economico. Margaret Thatcher diceva che “un uomo può scalare l'Everest per sé stesso, ma al vertice planterà la bandiera del suo Paese”.

Ecco, voi rappresentate l'Italia, tutti noi. È una grandissima responsabilità, che fa tremare i polsi ma che riempie di senso il vostro impegno quotidiano e traccia la direzione da seguire. Voi siete la voce dell'Italia nel mondo. Voi date voce all'Italia con dedizione, competenza, autorevolezza. Senza risparmiarvi mai, utilizzando sempre lo strumento del dialogo per costruire nuovi rapporti e rafforzare i più antichi. Dedizione che può arrivare a toccare l'estremo sacrificio com'è accaduto all'Ambasciatore Luca Attanasio, ucciso nel compimento dei suoi doveri insieme al carabiniere Vittorio Iacovacci. Tra poche settimane si celebrerà il terzo anniversario del loro assassinio e ci tengo oggi a ricordarli e a rinnovare alle loro famiglie e ai loro cari la nostra vicinanza. L'Ambasciatore Attanasio ha prestato servizio nella Repubblica Democratica del Congo, uno degli Stati più grandi e popolosi del Continente africano. E lo ha fatto incarnando alcuni dei tratti distintivi della nostra diplomazia: il senso dello Stato, il dialogo e il rispetto per il proprio interlocutore, l'impegno per trovare opportunità e vantaggi reciproci. Un approccio scevro da logiche



paternalistiche e predatorie, che da sempre rende l'Italia un interlocutore rispettato e apprezzato nei cinque continenti. Perché dalle Nazioni che ti ospitano non bisogna portare via qualcosa, ma lasciare qualcosa e costruire qualcosa insieme a loro. Questa è la nostra visione. Ed è anche per questo che nel mondo c'è grande domanda d'Italia e le porte sono più che aperte. È un'occasione di cui dobbiamo essere consapevoli e che non possiamo sprecare.

A partire proprio dall'Africa. Purtroppo, per troppi anni, in Europa e in Occidente si è commesso l'errore di guardare ai fenomeni che hanno interessato il Continente africano – una guerra, una rivolta, una carestia, l'instabilità di questo o quel governo – come a singoli eventi legati ad una emergenza circoscritta. È stato un errore strategico, che ci ha portati spesso ad analizzare quei fenomeni con gli occhi del momento e a dover gestire le inevitabili conseguenze sprovvisti di una progettualità più ampia. E invece l'Africa, per essere capita nel profondo, ha bisogno di uno sguardo d'insieme e di una regia ad ampio spettro.

Noi vogliamo offrire tutto questo con un grande Piano di cooperazione, sviluppo e partenariato paritario che porta il nome di un nostro grande connazionale, Enrico Mattei. La “formula Mattei” ha avuto successo in passato perché ha saputo coniugare l'esigenza di una Nazione come l'Italia di rendere sostenibile la sua crescita con quelle degli Stati partner di conoscere una stagione di sviluppo e progresso. Noi siamo ripartiti da quella formula per dire che noi, in Africa, non vogliamo fare la carità, ma vogliamo aiutarla a prosperare su ciò di cui dispone. E l'Africa non è un continente povero, ma ricchissimo, in particolare di risorse strategiche. Infatti, l'Africa ha la metà delle risorse minerarie del pianeta, tra cui abbondanti terre rare, e dispone del 65% di terreni stabili, che con adeguate tecnologie e adeguata formazione può garantire autosufficienza alimentare e crescita. E poi le grandi sfide legate all'adattamento ai cambiamenti climatici e alla transizione energetica. L'Italia si candida a diventare un ponte tra l'Africa e il resto d'Europa, uno snodo di energia pulita, sviluppando le infrastrutture (un esempio su tutti il progetto di interconnessione elettrica ELMED tra Italia e Tunisia) e la capacità di generazione necessarie, sia in Patria sia nel Mediterraneo.

Temi di cui abbiamo discusso anche nella recente COP28 a Dubai – come sapete in quel forum abbiamo posto l'Italia come primo contributore al Fondo Perdite e Danni con 100 milioni di euro e annunciato che il 70% del Fondo Italiano per il Clima sarà destinato all'Africa –, e che torneremo ad affrontare nella prossima Conferenza Italia-Africa, in agenda per il 28 e 29 gennaio a Roma. In quell'occasione presenteremo la cornice politica e le grandi direttrici di intervento del Piano Mattei: cultura e formazione; salute; agricoltura; energia; sviluppo economico e infrastrutturale; contrasto al terrorismo e ai trafficanti di esseri umani. Il Piano sarà una piattaforma programmatica aperta, che intendiamo scrivere insieme ai protagonisti di questo processo: le Nazioni africane.

L'Africa sarà al centro anche della Presidenza italiana del G7, che inizierà tra meno di due settimane. Il rapporto con il Sud Globale sarà una dei temi cardine della nostra Presidenza. Penso, in particolare, all'area dell'Indo-Pacifico. Fin dal nostro insediamento abbiamo rilanciato la presenza dell'Italia in questo quadrante del mondo e il nostro obiettivo è quello di sfruttare le opportunità che derivano dalla nostra collocazione geografica. L'Italia è una piattaforma nel Mediterraneo e il Mediterraneo è diventato sempre di più il mare di mezzo tra i due grandi spazi marittimi del globo, l'Atlantico da una parte e l'Indo-Pacifico dall'altro. Ne è la prova il Progetto Blue Raman, che collegherà l'Indo-Pacifico al Mediterraneo e consentirà ai dati, l'energia delle

nostre società digitali, di fluire dall'India all'Europa attraverso l'Italia e il Mediterraneo. E sono molto soddisfatta del fatto che i nostri rapporti con due protagonisti di quell'area, New Delhi da una parte e Tokyo dall'altra, siano più forti e solidi che mai. Inoltre, continueremo a coltivare il dialogo e la collaborazione con la Cina, che è un interlocutore di primaria importanza per affrontare i grandi scenari di crisi e le sfide globali, a partire dal cambiamento climatico.

In questi mesi ho riscontrato grande aspettativa per la Presidenza italiana del G7, e noi siamo pronti a non deludere le attese.

Negli ultimi anni, il G7 ha assunto un ruolo sempre più importante nella difesa dei valori democratici, nella tutela del sistema internazionale basato sulle regole e nella capacità di far fronte alle sfide del nostro tempo. Nessuno avrebbe mai immaginato che nel 2024 sarebbe tornato d'attualità il rispetto dell'ordine internazionale basato sulla forza del diritto e non sul diritto del più forte. Un sistema messo in discussione dalla scelta scellerata di un Membro permanente del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, la Federazione Russa, di calpestare i principi base della Carta ONU: il no all'uso della forza nelle relazioni internazionali e l'inviolabilità dell'integrità territoriale e dell'indipendenza politica di un altro Stato. Noi siamo convinti che in Ucraina si stabilisca se il futuro sarà di pace o di guerra, se sarà basato sulle regole del diritto internazionale o sul caos. Purtroppo, abbiamo già cominciato a vedere le conseguenze nei diversi focolai di conflitto accesi in giro per il mondo. Dalla crescente instabilità nel Sahel fino all'America Latina, con l'annuncio del Venezuela di voler anettere unilateralmente il 70% della Guyana.

Senza dimenticare il conflitto in Medio Oriente, perché è più che ragionevole sostenere che sulla scelta di Hamas di sferrare l'orribile attacco del 7 ottobre contro Israele abbia influito il disordine mondiale innescato dall'invasione russa dell'Ucraina. Anche per questo, è necessario continuare ad opporci, con tutte le nostre forze, all'aggressione della Russia, perché dalla difesa della sovranità e dell'indipendenza dell'Ucraina dipende la salvaguardia dell'ordine internazionale basato sulle regole.

Il conflitto in Medio Oriente rimane, ovviamente, in cima alla nostra agenda. Tutti noi sosteniamo il diritto di Israele alla propria esistenza e alla propria sicurezza, così come siamo concordi nel



dire che è necessario proteggere la vita dei civili, sia israeliani che palestinesi. La popolazione civile di Gaza è vittima di Hamas e per questo è necessario intensificare l'impegno umanitario. L'Italia ha inviato due voli di aiuti e la nave militare Vulcano è attraccata nel porto egiziano di El Arish per la cura dei palestinesi feriti, in particolare minori. E stiamo inviando medici pediatri negli ospedali emiratini per curare i minori

che continuano ad affluire da Gaza. Dobbiamo aumentare il sostegno all'Autorità Palestinese, che ha un ruolo cruciale per qualunque processo politico e per una soluzione di lungo periodo sul modello "due popoli e due Stati". Crediamo che la comunità internazionale debba lavorare e dare ogni possibile supporto per aiutare Gaza nella fase post conflitto per costruire un futuro libero da Hamas e da altre organiz-



zazioni integraliste che lucrano sul legittimo desiderio del popolo palestinese di autodeterminarsi.

Nell'agenda della Presidenza italiana del G7 troverà spazio anche la sicurezza delle catene di approvvigionamento, che abbiamo scoperto essere più fragili di quello che immaginavano, prima con la pandemia e poi con la guerra in Ucraina. Sulla scia della Presidenza giapponese, continueremo a lavorare per affrontare le diverse vulnerabilità.

L'Italia introdurrà per la prima volta nell'agenda del G7 le questioni migratorie. Priorità che questo governo ha posto in ogni sede e che con il Processo di Roma, avviato a luglio con la Conferenza su Migrazioni e Sviluppo coinvolgendo le Nazioni mediterranee, africane e del Golfo, si pone due obiettivi fondamentali: sconfiggere gli schiavisti del terzo millennio da un lato, e affrontare le cause alla base della migrazione dall'altro, con l'obiettivo di garantire il primo dei diritti, che è il diritto a non dover emigrare, potendo trovare nella propria terra le condizioni necessarie a costruire la propria realizzazione.

Altro punto sarà l'intelligenza artificiale. Tecnologia che può generare grandi opportunità ma anche enormi rischi, oltre ad incidere sugli equilibri geopolitici attuali. È nostro compito sviluppare un sistema di governance globale e fare in modo che l'IA sia incentrata sull'uomo e controllata dall'uomo, dando applicazione concreta al concetto di *algorètica*. Non trascureremo, ovviamente, altre priorità, come il nesso clima-energia e la sicurezza alimentare. Il G7 ha la responsabilità e il dovere di cercare soluzioni innovative, lavorando con le Nazioni in via di sviluppo e le economie emergenti.

Quello che si sta per chiudere è stato, sul piano internazionale, un anno particolarmente complesso. E tutto fa presagire che il 2024 non sarà da meno. Anche per questo abbiamo sempre di più bisogno di un'Europa forte e protagonista. Un attore globale capace di evitare che qualsiasi vuoto strategico possa essere riempito da altri, proiettandosi come gigante geopolitico e non solo burocratico. Ciò non può prescindere dal decisivo tema dell'allargamento dell'Unione, che io amo definire riunificazione, visto che non siamo noi a stabilire chi è o non è europeo. Lo hanno deciso la geografia e la storia. Processo che avrà inevitabilmente un impatto sui meccanismi interni

dell'UE e richiede una riflessione collettiva sulle riforme che saranno necessarie. Il percorso di allargamento non può prescindere dai Balcani, area che è nel cuore d'Europa e che da sempre ha un'importanza strategica per la nostra Nazione. Perché tutto quello che accade dall'altra parte dell'Adriatico ha inevitabilmente un riflesso immediato su di noi e l'Italia ha una grande responsabilità verso i Balcani. Per questo, stiamo fortemente investendo sul rilancio della presenza e dell'impegno dell'Italia in questa regione, dal punto di vista politico, culturale ed economico.

Altrettanto decisiva per l'Europa è la sfida del governo dei flussi migratori. In questi mesi siamo riusciti a cambiare l'approccio a questa materia e ad affermare il principio che la priorità per l'Europa è difendere i suoi confini esterni e fermare a monte i trafficanti di esseri umani e l'immigrazione illegale di massa. È grazie alla spinta decisiva dell'Italia se è stato possibile costruire il Memorandum d'Intesa tra la UE e la Tunisia, un accordo che può costituire un modello per il complesso delle relazioni con la sponda sud del Mediterraneo. Siamo impegnati a sostenere gli sforzi della Commissione per dare applicazione concreta a questo accordo, ma anche ad avviarne di nuovi, come quello già annunciato con l'Egitto che vedrà l'Italia ugualmente protagonista. Il Protocollo Italia-Albania è un altro tassello della nostra strategia per combattere i trafficanti e permettere l'ingresso sul territorio europeo solamente a chi ha diritto alla protezione internazionale.

È un accordo dal grande spirito europeo, che consentirà di sperimentare un modello virtuoso di cooperazione operativa tra uno Stato Ue e uno extra-Ue, e che non a caso sta suscitando concreto interesse anche in altre Nazioni dell'Unione. Segnali importanti che smentiscono chi sosteneva che le cose, anche sul fronte delle politiche dell'immigrazione, non potessero cambiare e che non c'era spazio per soluzioni innovative e coraggiose. L'Italia è diventata un esempio per l'Europa, e vuole continuare ad esserlo.

Guidiamo una grande Nazione europea e apparteniamo orgogliosamente a quell'insieme di vicende umane e di pensieri profondi che definiamo civiltà occidentale. È ciò che ci contraddistingue nel mondo, e che ci dà anche la forza e la capacità di dialogare nei consessi internazionali con tutti, da pari a pari. Senza complessi di inferiorità, ma con l'orgoglio di ciò che è l'Italia e cosa è in grado di fare.

È una capacità che dobbiamo anche allo straordinario contributo di quella "seconda Italia" che vive fuori dai nostri confini e che cammina sulle gambe di sei milioni e mezzo di italiani all'estero, ai quali si aggiungono le decine di milioni di persone che discendono dai nostri connazionali emigrati all'estero e che condividono la nostra stessa cultura, le nostre stesse tradizioni e la nostra stessa lingua. Come accade ad esempio in America Latina, regione del mondo dove vivono fortissime comunità di origine italiana e con la quale condividiamo solide relazioni culturali, sociali ed economiche. E alla quale intendiamo prestare particolare attenzione, rilanciando i rapporti con un'intensità maggiore di quelle che abbiamo visto negli ultimi anni.

L'Italia è una superpotenza culturale. La nostra cultura è universale e riflette la nostra identità, che è fatta di storia, di arte, di lavoro, di realtà nazionali e locali. Per questo, la promozione della lingua e della cultura italiana all'estero è un investimento strategico, al pari della promozione della nostra offerta economica ed industriale, perché consente di far crescere il numero di coloro che amano l'Italia e che guardano a noi. È uno strumento prezioso, che deve essere sempre di più un pilastro della politica estera italiana.

Ci sarebbero molti altri argomenti di cui discutere oggi insieme a voi, ma non voglio tediarvi oltre e mi accingo a chiudere. Voglio farlo, però, con un'ultimissima immagine, che è quella del

planisfero. Moltissimi di voi ne hanno uno affisso in ufficio, nella propria sede. Per un diplomatico è un po' come avere uno degli attrezzi del mestiere. Ecco, ogni volta che mi fermo davanti ad una di queste carte cerco sempre l'Italia. E ogni volta mi colpisce vedere quanto l'Italia sia geograficamente piccola, rispetto ad altre grandi Nazioni e continenti. Allo stesso tempo, però, penso a quanto quella piccola Penisola, e quel popolo che la vive e la abita da millenni, siano stati capaci di fare nel corso della sua storia. Di quanto abbiano stupito, meravigliato, insegnato al mondo. E davanti a quell'immagine penso anche a quanto il nostro popolo sia ancora in grado di fare, alle straordinarie energie di cui dispone e che dobbiamo solo saper liberare. Con un pizzico di coraggio, e anche di follia. Per essere sempre più grandi, amati e apprezzati nel mondo.

Grazie a tutti e buon Natale!



SPEECH BY THE PRESIDENT OF THE REPUBLIC, SERGIO MATTARELLA, AT THE CELEBRATION OF THE DIPLOMATIC CORPS' HOLIDAY WISHES



Quirinale Palace, 15 december 2023

Courtesy translation
Most Excellent Dean,
Mister Minister,
Your Excellencies the Ambassadors,

Allow me to thank the Most Excellent Dean, Cardinal Tscherrig, for his considerations when opening this ceremony and for the holiday wishes that he addressed to the Republic of Italy and to me personally on behalf of the Diplomatic Corps accredited to the Quirinale, which I reciprocate with respect and gratitude.

A year ago, in this same circumstance, I concluded my greetings wishing the reestablishment of a just peace in Ukraine.

Instead, we must unfortunately acknowledge that not only is Kyiv still engaged in defending itself from Russia's unacceptable aggression but that many other areas of our planet are now in more precarious conditions than last year.

As it was easy enough to imagine, following the upheaval in the values of the international community's regulations, the attack against stability and peace had a negative fallout on all the regions of the planet and on all the dossiers – from combating climate change to food security, with the ensuing danger of making all the world's populations poorer and more insecure – including that of outer space which, from being an area of scientific cooperation for the good of humanity, risks converting into a field of commercial competition and military conflict with dramatic prospects for the planet on which we all live.

The state of the world at the close of this 2023 forces us to come to grips with the perfunctory underestimation with which we witness the mushrooming of crises and the human dramas that they entail.

The Middle East is once again ravaged by a spiral of violence following the treasonable terrorist attacks perpetrated by Hamas against defenceless Israeli citizens: murders and brutalities in relation to which I reaffirm the Italian Republic's strong and firm condemnation.

Top United Nations officials have defined the situation in Gaza "apocalyptic" and the remaining territories under the rule of the Palestinian National Authority have also fallen prey to severe suffering due to the violence that people are subjected to.

In Europe, Moscow's war against Ukraine continues to provoke unspeakable suffering among the civilian population, with dramatic consequences at global level.

The international community's engagement in Africa has proven to be insufficient to curb the mushrooming of trouble spots.

Thus, the deteriorated security framework in the Sahel has made the current humanitarian crisis even worse.

The conflicts in Sudan have produced thousands of casualties and millions of internally displaced persons and refugees.

The succession of crises risks distracting the necessary attention from other situations that entail equally severe suffering: I am thinking of Afghan young girls and women who are hostage to the Taliban; of the young Iranian men and women whose aspirations are harassed and muffled daily.

This suffering sometimes assumes even less tolerable characteristics.

A few weeks ago, on the International Day of the Child, UNICEF Italy published a report whose numbers hold the international community accountable, patently highlighting the insufficient effectiveness of its actions.

In more than two years of war – the report reveals – 6.4 million Ukrainian children have resulted needing humanitarian assistance. In Syria, more than 13,000 children have lost their lives or have been injured in the long internal conflict; the small Yemeni victims are almost as many. In Haiti, the great majority of children live under the control of armed groups and daily risk their lives, being injured, or being recruited.

To these theatres of war, we must add the savagery that I mentioned earlier: the fierceness of Hamas against defenceless children. Not even the lives of newborn babies were spared that day. And we are painfully afflicted by the more than 5,000 innocent very young victims in the Gaza Strip.

An international community that fails to protect its children, that is incapable of providing humanitarian aid even to children, appears to be inhuman.



We are alarmed by the damage inflicted upon our planet by viruses or natural disasters, but we must acknowledge that the greatest danger comes from the reckless behaviour of some governments, paramilitary forces, and terrorist groups.

It is impossible not to recognize the farsightedness of Pope Francis who, already ten years ago, for the first time spoke of a “world war in pieces”.

The warning is more than ever topical today, should not be

ignored and requires a more informed interpretation of reality.

Indeed, these fragments of war risk creating false prospects by deceiving our capacity to analyse and understand.

Your Excellencies the Ambassadors,

Faced with a scenario that would appear to imply the end of a system based on common rules, some observers speak of “the age of chaos” in a world in which anything goes, in which the act of aggression is no longer censured as a violation but, on the contrary, is even justified as a purported national interest.

The wave that is destabilizing the rules adopted by the international community and that led to the creation of the United Nations, is there for all to see.

The pretexts are manifold: through an inadmissible approach, some justify the attacks as the desire to build a new international order, which may be more respectful of the new equilibria established.

The world has changed over the past few decades, but the result of these conflicts would never usher in a more respectful and more equitable order.

If we want to develop more compliant rules and institutions, it is certainly more productive and effective to undertake this effort in peacetime.

Relations between States should be grounded on the principle of equal dignity between all international subjects, definitely changing the orientation of the paradigm from competition to cooperation.

The model cannot be that of international conferences that limit their scope to occasionally taking a snapshot of the contingent balance of power.

We must be aware that for our planet to survive, it necessarily requires a multilateral system capable of further developing forms of cooperation and integration.

It does not entail upholding a preliminary defence of the current multilateral system: the International Organizations that we have in place today were not designed to meet all the challenges facing us and, when considering the balances of power that issued from World War II, they were often incapable of recording the novelties, thus losing effectiveness.

However, the solution does not consist in highlighting the defects – the risk inherent to some reform proposals – crystallizing, for example, new first and second-class categories for the members of the UN Security Council.

From the United Nations Organization, the World Trade Organization, the World Health Organization to the new nuclear arms control regime; these and other institutions need to be upgraded and reinforced.

We all pay a price for their shortcomings.

However, it would be wrong to think that the solution to these shortcomings lies in dismantling the rules of globalization: the limits of multilateralism as it stands today can indeed be largely traced back to the political will expressed by their member States.

Weakening the international architecture would give a free hand to forces that are purely destructive whereas an effective multilateralism based on transparent, responsible, and representative principles of equality would, by contrast, result to be greatly advantageous.

The main challenge lies precisely in the representativeness.

The voices of those who do not feel sufficiently heeded should be taken into due consideration, starting with the legitimate needs of the poorer, frailer Countries because their populations are more affected by the repercussions of a succession of crises.

To update the rules means making them more authentically attest to the values underlying our civil coexistence.

We recently celebrated the 75th anniversary of the Universal Declaration of Human Rights – as the Dean recalled – a document that is not the prerogative of a single culture or of a single group of Countries but expresses the heritage of the common and shared values of Humankind.

Assuming the protection of human rights as a guiding principle makes societies stronger, more resilient, and equitable, including in the relations among nations.

The human rights “pillar” is instrumental to achieving the sustainable development goals laid out by the United Nations, starting from the area of peace and security and the struggle against poverty and inequalities.

The same applies to the founding principles of the rule of law.

The tragedy of the Second World War became the driver of change and negotiations for an international order not based on the right of the strongest.

The “world war in pieces”, reduces the world to pieces in which walls are erected and the freedom of navigation and anchoring is undermined.

In order to avoid converting it into a broader conflict, an effort must be made to seek a common factor from which to resume a debate capable of achieving a successful structural reform of multilateralism.

Today’s dangers are named differently from those of eighty years ago, but they are equally frightening and should induce us to act, immediately, together.

The weakening of multilateralism could not occur at a worse moment, in which the greatest challenges of the 21st century are all global in nature.

From pandemics to climate change, from cybersecurity to regulating artificial intelligence, from combating poverty to nuclear proliferation; these are all threats that need to be tackled through multilateralism and international cooperation.

The citizens of our Countries are looking at us with an eye on inequalities and on social, economic, generational, gender-based or ethnic injustices.

Your Excellencies the Ambassadors,

I have outlined a realistic picture, with a multitude of shadows looming.

However, we should perceive a positive glimmer on the path of international cooperation.

2023 witnessed the inclusion of the African Union as a permanent member of the G20: the recognition of the legitimate aspiration of more than fifty African States to play a more relevant and growing role on the international scene.

At the same time, it represents a tangible step to include such an important and vital part of the world inside global dynamics.

It is meaningful that this long-awaited recognition – also always supported by Italy – occurred under the Presidency of an important Asian Country – India – and that it will be the task of a great Latin American Country such as Brazil to preside over the first G20 enlarged to the African Union.

After a years-long delay, the European Union has decided to proceed on the road to the reunification with many other European accession countries.

At times the path is impervious but its deep historical and political meaning is of great importance.

Enlargement means inclusion, accepting differences, solidarity, all of which are values that are poles apart from the neo-imperialist forces that, in this period, are coming from Moscow.

In addition to lengthening the list of its members, the European Union will have to start working on the set of institutional reforms necessary to empower it to swiftly and effectively tackle the challenges of our times, projecting the example of a community that makes an even larger contribution to the cause of peace and international cooperation through dialogue and negotiation.

I repeat: numerous are the solicitations on the international agenda and greatly impacting are the decisions that a community such as the European Union can take, starting with the climate.

The initiatives recently taken within Europe in defining standards and rules in the field of Artificial Intelligence, are an example of best practices to the benefit of the entire international community.

Positive signals also arose from the COP28: the international community reached a broad consensus on the progressive phasing out of fossil fuels.

We are now called on to quickly and tangibly implement the decisions taken, aware that the delay accumulated is already great and the cost of new hesitations would spill over on future generations, multiplied many times over.

We are fully aware that while pursuing long-term goals, we must support the countries most hit by climate change. Italy will contribute 100 million euros to the new global Loss and Damage Fund which is aimed at aiding vulnerable countries in their efforts to overcome the destruction caused by climate change.

2023 also witnessed the entry of Finland into the Atlantic Alliance and the closing of an agreement for Sweden's soon-to-come entry.

The issue of security in an increasingly interconnected world bridging all distances affects people at all latitudes.

The trajectory of NATO – an organization that has reconquered centrality and vigour after the dramatic and unexpected outbreak of a war in Europe – testifies to how important it is to not abandon the road of multilateralism.

We must confirm the will to establish a dialogue between security systems in compliance with international law with a view to pursuing peace through multilateralism, marshalling the courage to reform and extend it and its architecture.

In relation to the Italian Republic's international engagements, allow me to mention the Presidency of the G7 that it is due to undertake in 2024.

As is customary in our Country, the pursuit of dialogue will constitute one of its key features.

Italy does not intend to shirk from its commitment to build trust and spaces for cooperation. In order to achieve relevant results, we will need the support of all of you who will be following our Country's actions from Rome next year.

Most Excellent Dean, Your Excellencies the Ambassadors,

My wish for 2024 is to achieve greater awareness on the need to hinge international relations on respect for States, people, and individuals, as well as on cooperation, solidarity, and the sharing of responsibility.

Let me address my greetings to the young Italian diplomats present here today who are undertaking this important task in such a complex historical phase, entreating them to be at the same time humble and ambitious, knowing that it is up to them to project the aspirations of young generations worldwide for a future of peace.

In renewing my thanks for the greetings extended to me, allow me to express my very best wishes for a merry Christmas and happy New Year to all of you, your families, and the people that you represent here.

Best wishes!







Palazzo del Quirinale, 1° giugno 2023. Il Presidente Sergio Mattarella rivolge il suo indirizzo di saluto in occasione del concerto eseguito dall'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai, diretta da Speranza Scappucci, in onore del Corpo Diplomatico accreditato presso lo Stato Italiano.





Roma, 2 giugno 2023. Il Presidente Sergio Mattarella alla Parata Militare ai Fori Imperiali, in occasione della Festa Nazionale della Repubblica.





Roma, 2 giugno 2023. Il Presidente Sergio Mattarella alla Parata Militare ai Fori Imperiali, in occasione della Festa Nazionale della Repubblica. © ANSA





L'Ambasciatore Vincenzo de Luca.

PREFAZIONE

DELL'AMBASCIATORE D'ITALIA IN INDIA

VINCENZO DE LUCA
Ambasciatore d'Italia in India

Nel marzo del 1948 il governo italiano e il neonato governo dell'India annunciarono ufficialmente di stabilire relazioni diplomatiche attraverso lo scambio di Ambasciate. A seguire, Renzo Carrobio di Carrobio raggiunse New Delhi e presentò le sue credenziali come Incaricato d'Affari, il 6 aprile dello stesso anno. Da allora, ventuno Ambasciatori italiani si sarebbero avvicinati in India, contribuendo a definire e modellare un rapporto che nel corso dei decenni -al netto di qualche battuta d'arresto- si è progressivamente consolidato.

A settantacinque anni esatti di distanza da quella data, con grande soddisfazione abbiamo assistito all'elevazione a partenariato strategico delle relazioni bilaterali tra Italia e India, formalmente sancita in occasione della visita in India del Presidente del Consiglio Giorgia Meloni (2-3 marzo 2023).

Durante i miei quattro anni di appassionante impegno in India, abbiamo costruito insieme un percorso di approfondimento inaugurato dall'adozione, con il Vertice Virtuale tra il Presidente Conte e il Primo Ministro indiano Modi (6 novembre 2020), di un Piano d'azione 2020-2024 che ha stabilito, tra Italia e India, un'agenda ambiziosa di medio termine per settori prioritari. Esso è proseguito con l'incontro bilaterale tra il Presidente del Consiglio Mario Draghi e il Primo Ministro Modi (per la prima volta in visita in Italia), in occasione del quale è stata anche sottoscritta la Dichiarazione Congiunta sulla partnership strategica per la transizione energetica, ulteriore strumento per dare impulso alla collaborazione bilaterale nel settore, in linea con il piano d'azione.

La cooperazione in campo economico soprattutto ne è risultata rafforzata. L'interscambio commerciale ha sperimentato livelli record, raddoppiando il proprio volume tra il 2020 e il 2022. Tre Commissioni Economiche Miste Italia-India e quattro incontri di alto livello tra imprese italiane e indiane, presieduti dai rispettivi Ministri di Governo, hanno contribuito ad alimentare un dialogo in costante sviluppo. La collaborazione in campo culturale ha continuato a rappresentare, in questi anni, una dimensione rilevante dei rapporti tra Italia e India, due vere e proprie superpotenze del *soft power*. Sono stati numerosi i progetti e le iniziative da noi promossi e improntati alla tradizione e alla creatività, nel campo del design, della moda, dell'industria cinematografica, della musica, della danza, delle arti figurative.

Oggi, con la dichiarazione congiunta dei due Capi di Governo, ci troviamo di fronte ad un nuovo quadro di collaborazione tra i due Paesi, dai contorni più ampi tracciati lungo direttrici di partenariato in settori quali la difesa, lo spazio, la connettività, la mobilità, la transizione energetica. Notevoli progressi sono già stati compiuti dallo scorso marzo. Due visite del Presidente Giorgia Meloni, una visita del Vice Presidente e Ministro degli Esteri e della Cooperazione Internazionale, Antonio Tajani, una visita del Presidente del Senato della Repubblica, Ignazio La Russa, e del Presidente della Camera dei Deputati, Lorenzo Fontana, e diverse visite di Ministri e Vice Ministri del Governo italiano partecipanti alle riunioni del G20, da un lato, tre visite ad alto livello di Ministri del Governo indiano (il Ministro per il Commercio e l'Industria Piyush Goyal, il Ministro della Difesa Rajnath Singh, il Ministro degli Affari Esteri, S. Jaishankar), dall'altro, hanno contribuito a far sì che il 2023 possa finora essere considerato "*annus mirabilis*" nelle relazioni bilaterali.

In questo anno, l'Italia ha inoltre condiviso con l'India, in occasione della sua Presidenza del G20, la necessità di affrontare i temi dell'attuale *governance* politica ed economica globale e stimolare una nuova agenda, memore della propria esperienza della Presidenza G20 del 2021 -segnata dalle sfide poste dall'emergenza pandemica- e con uno sguardo alla presidenza del G7 nel 2024.

Tali risultati non sono certamente un traguardo, bensì un promettente punto di partenza per successivi passi concreti nel consolidamento della partnership tra Italia e India. Lungo tale cammino, i rapporti tra i due Paesi possono senz'altro contare su legami che guardano al passato e al futuro, costruiti su tradizione e innovazione, come sottolineato anche dal logo ideato d'intesa con l'Ambasciata d'India a Roma proprio in occasione del settantacinquesimo anniversario delle relazioni diplomatiche tra Italia e India.

Questo volume rappresenta uno sforzo lodevole nel ripercorrere le fasi cruciali dei rapporti tra i due Paesi, condensate in preziose testimonianze fotografiche e scritte.

Ringrazio i promotori dell'iniziativa editoriale e in particolare l'Ambasciatore Gaetano Cortese per aver invitato me e l'Ambasciata d'Italia in India a farne parte.

Con l'augurio di ogni miglior successo!



Festa della Repubblica del 2 giugno 2023 presso i giardini della Residenza alla presenza dell'Osipite d'Onore, Ministra di Stato per gli Affari Esteri dell'India, Meenakshi Lekhi.



L'Ambasciatore Dr. Neena Malhotra.

*Embassy of India
Rome*



भारत का राजदूतावास
रोम

I extend my warmest greetings on the occasion of the publication of this remarkable book commemorating the 75th anniversary of the establishment of diplomatic relations between the Republic of India and the Italian Republic.

As the Ambassador of India to Italy, I have had the distinct honour and privilege of witnessing the unprecedented momentum in our bilateral relations in the recent years. This book, a visual chronicle of moments captured during my tenure, encapsulates the vibrancy and dynamism of the diplomatic engagements that have taken place between our two great nations.

The images presented within these pages depict the rich tapestry of events hosted by the Italian Ministry of Foreign Affairs in the historic city of Rome. These gatherings have not only fostered a deeper understanding between our governments but have also provided a platform for fruitful discussions and collaborations that have strengthened the ties that bind us.

Additionally, the inclusion of photographs taken at the Quirinale Palace, the esteemed official residence of the Italian President, adds a special dimension to this compilation.

As we reflect on the past 75 years, we also look towards the future with optimism. The enduring nature of our diplomatic relationship sets the stage for continued collaboration, innovation, and shared prosperity. This book serves as a reminder of the milestones we have achieved together and the potential for even greater achievements in the years to come.

I express my heartfelt gratitude to all those who have contributed to the creation of this invaluable compilation. It is my sincere hope that this book will serve as a source of inspiration for future generations, encouraging them to further strengthen the bonds of friendship between India and Italy.

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'Neena Malhotra'.

(Dr. Neena Malhotra)
Ambassador of India to Italy





Roma. Palazzo del Quirinale.



Palazzo del Quirinale, Salone dei Corazzieri. Foto di Massimo Listri





Palazzo del Quirinale. Il Salone dei Corazzieri. I corazzieri in alta montura di gala prestano gli onori in occasione della cerimonia della presentazione delle lettere credenziali da parte di un Ambasciatore straniero accreditato presso il Quirinale.





Palazzo del Quirinale. Veduta della Sala Gialla. Immagine riprodotta per gentile concessione del Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica, Roma. Foto di G. Ricci Novara, Parigi.



Palazzo del Quirinale, 24 settembre 2020. Il Presidente Sergio Mattarella con S.E. Dr. Neena Malhotra, nuovo Ambasciatore dell'India, in occasione della presentazione delle Lettere Credenziali.



Palazzo del Quirinale. Veduta della Sala d'Ercole. Immagine riprodotta per gentile concessione del Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica, Roma. Foto di Mario Quattrone.





Palazzo del Quirinale. Veduta della Sala degli Ambasciatori. Immagine riprodotta per gentile concessione del Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica, Roma. Foto di G. Ricci.





Palazzo del Quirinale, 12 novembre 2023. Celebrazioni del Diwali. Nell'ambito della celebrazione dell'anniversario dei 75 anni delle relazioni diplomatiche tra India e Italia, è stata organizzata al Palazzo del Quirinale uno spettacolo musicale indiano dal titolo "Concerto Diwali". Il concerto è stato trasmesso in diretta da RADIO3 RAI nell'ambito di uno dei programmi radiofonici di musica classica più prestigiosi in Italia, dal titolo 'Concerti della Domenica al Quirinale', in diretta dal 'Quirinale'. Il concerto è stato eseguito da Partho Sarothy al Sarod, Sanju Sahai al Tabla e Supriyo Dutta al canto.





Roma, 26 gennaio 2024. Ricevimento di Gala in occasione del 75° Anniversario della Repubblica d'India.





Roma, 26 gennaio 2023. Ricevimento di Gala in occasione del 74° Anniversario della Repubblica d'India.





Roma, 15 febbraio 2023. L'Ambasciatore Dr. Neena Malhotra ha avuto l'onore di ospitare un pranzo in onore del Gruppo Parlamentare di Amicizia India-Italia presieduto dal Sen. Giulio Terzi. Anche il Sen. Maurizio Gasparri, Vice Presidente del Senato, e il Vice Ministro degli Affari Esteri E. Cirielli si sono gentilmente uniti ai membri del Gruppo.







Roma. Senato della Repubblica, 17 novembre 2023.
Celebrazione del Diwali al Senato.





Il Presidente della Camera di Commercio Indiana (ICC) in Italia Vas Shenoy.

Roma, 16 gennaio 2024. L'Ambasciata in collaborazione con la Camera di Commercio Indiana (ICC) ha organizzato un seminario d'affari "Orizzonti e opportunità economiche India-Italia". Tra i partecipanti c'erano Sen Giulio Terzi, Sen Bagnai, Sen Scurria, Amministratore Delegato Messina, Amministratore Delegato Neos, SVP Pininiferina, altri illustri membri dell'industria italiana e importanti Camere di Commercio italiane. Al pubblico sono stati presentati anche Bharatex2024 e BharatMobility2024

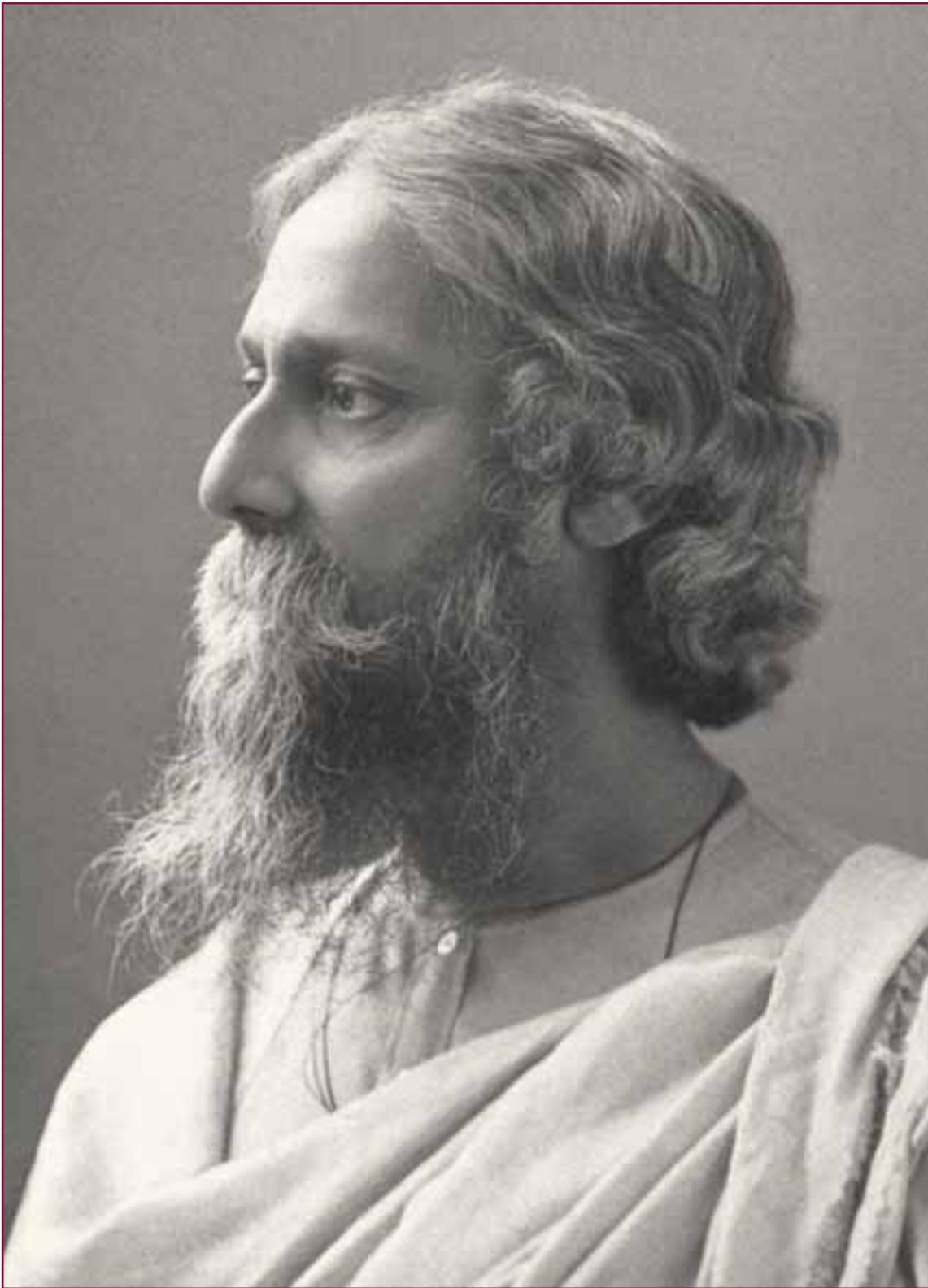






L'Ambasciatore Dr. Neena Malhotra.





Rabindranath Tagore. Premio Nobel per la letteratura nel 1913.

«Per la profonda sensibilità, la freschezza e la bellezza dei versi con i quali, con consumata capacità, ha reso il proprio pensiero poetico, espresso in inglese con parole proprie, parte della letteratura occidentale.».

© Nobel Foundation archive

ALLA SCOPERTA DELL' INDIA E DELLA SUA CIVILTÀ: TAGORE E GANDHI IN ITALIA

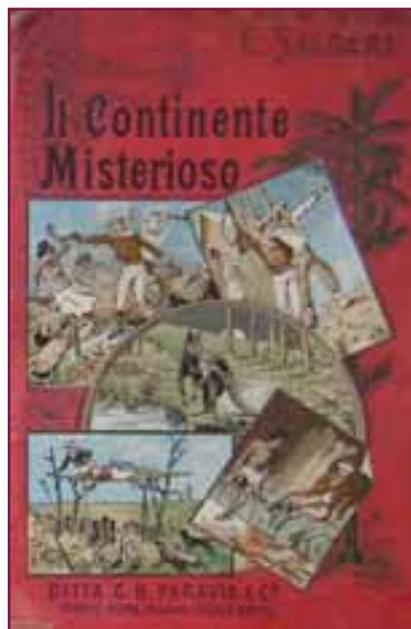
PROFESSORE FRANCESCO PERFETTI



È stato il più famoso (e, forse, il più popolare e amato) scrittore italiano di avventura, il veronese Emilio Salgari, a far conoscere, facendoli sognare – ai giovani ma anche ai meno giovani – l'India, presentata come una terra misteriosa e affascinante. Lo ha fatto in molti romanzi, a cominciare da quelli del celebre ciclo dedicato a *I pirati della Malesia*, e in molti racconti. Lì, in quella terra lontana, lui, come è noto, non c'era mai stato ma aveva saputo descriverla, soprattutto dal punto di vista naturalistico e geografico, in modo così convincente da farne quasi uno stereotipo che si imprimeva nelle menti dei lettori. Il fatto che, in realtà, l'India di Salgari, che era quella dell'epoca del dominio britannico, non corrispondesse alla realtà poco importa. Per scriverne, egli si documentava in biblioteca e attraverso la lettura di riviste popolari come *Il giornale illustrato dei viaggi e delle avventure di terra e di mare*, un famoso settimanale che l'editore Sonzogno, sul modello di una analoga rivista francese, aveva cominciato a pubblicare nel 1878 e che sarebbe durato fino al 1931. Attraverso resoconti strabilianti di viaggi e attraverso splendide incisioni che raffiguravano paesaggi o illustravano riti ovvero riproducevano flora e fauna esotiche egli, il sedentario Salgari, faceva viaggiare la fantasia creando storie che hanno contribuito, in tempi nei quali il gusto per l'esotico era particolarmente diffuso, a far sognare.



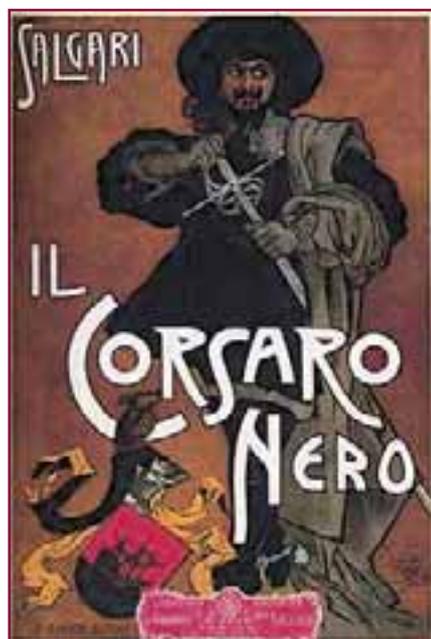
Copertina del romanzo *Le meraviglie del duemila* (1907), considerato il testo più importante della "profantascienza" italiana. Illustrazione di Carlo Chiostri.



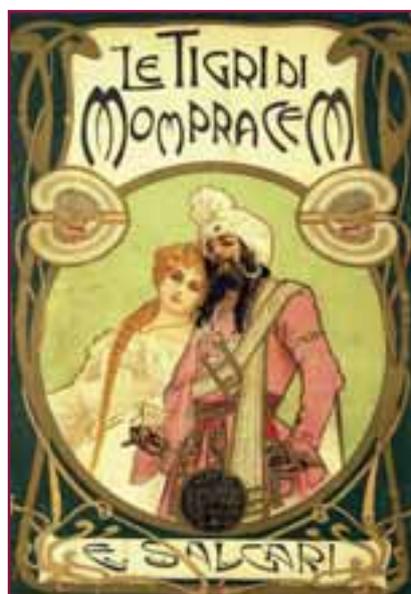
Copertina de *Il continente misterioso*, illustrata di Giovanni Battista Carpanetto (1863-1928), ed. Paravia.



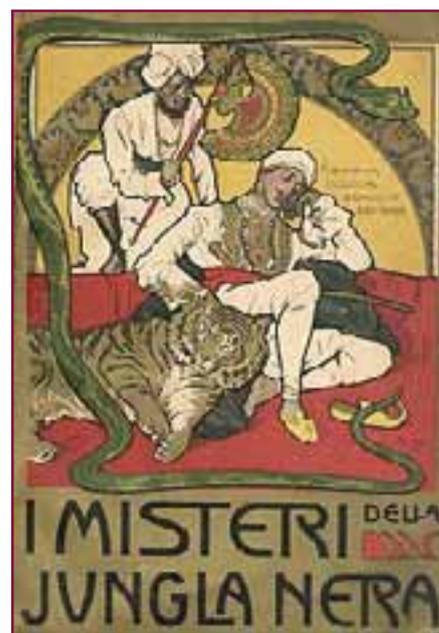
Copertina generica usata per vari romanzi di Salgari: in questo caso si tratta de *Il figlio del Corsaro Rosso*; illustrazione di Alberto della Valle (1851-1928), ed. Bemporad.



Copertina de *Il Corsaro Nero* di Emilio Salgari (1898), 3ª edizione, 1904, illustrazione di Alberto della Valle (1851-1928).



Le tigri di Mompracem, illustrazione di Alberto della Valle (1900).



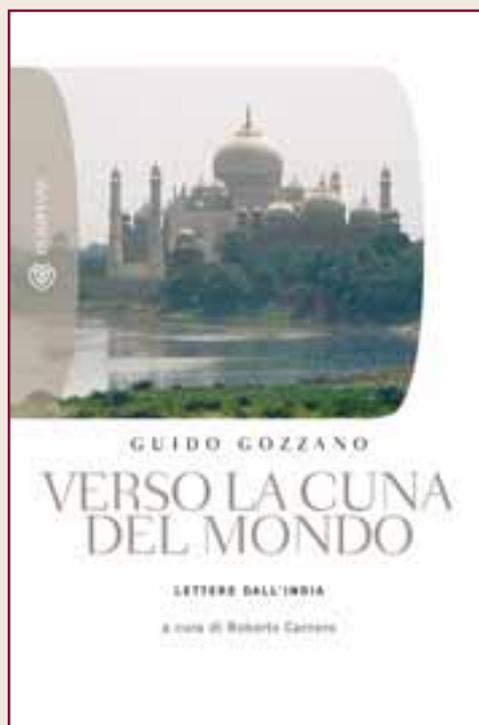
Copertina de *I misteri della jungla nera*.

Chi, invece, in India, vi si recò davvero fu un contemporaneo di Salgari, il delicato e crepuscolare poeta piemontese Guido Gozzano, l'indimenticabile autore della celebre poesia *L'amica di nonna Speranza*. Intraprese il viaggio nel 1912 non per turismo ma per motivi terapeutici e ne fornì un delizioso resoconto nel volumetto *Verso la cuna del mondo. Lettere dall'India*, uscito postumo nel 1917: un testo ancora oggi tutto godibile che immerge il lettore in una atmosfera rarefatta, lungo un itinerario che da Bombay giunge fino a Delhi attraverso tutta l'India, alla scoperta di leggende, costumi, bellezze naturali in un paese che conservava, allora, tutto il fascino dell'ignoto e dell'inconsueto che sarebbe stato, poi, trasfigurato dalla fantasia della narrativa di avventure.

Ci sono in quell'operetta del grande poeta crepuscolare, cantore delle «piccole cose», pagine bellissime e intriganti che rivelano un lato poco conosciuto dell'autore, quello del cronista di razza capace di cogliere con poche pennellate il colore e il sapore, l'essenza in una parola, di ciò che vuole descrivere. Un esempio solo che vale la pena di riportare integralmente come saggio della vivacità di rappresentazione della sua scrittura: la lotta del cobra e della mangusta, offerta ai forestieri dagli incantatori di serpenti per tre rupie: «due indù, che sembrano usciti da un'illustrazione di viaggi, ignudi, fasciati alle reni da un *panio* sottile, fasciati in testa da un gigantesco turbante giallo, le barbe divise e uncinata, le orecchie adorne di anelli d'oro massiccio siedono di fronte chiudendo ognuno tra le ginocchia un cesto coperto, e incominciano un preludio di richiamo, una specie di nenia dialogata, guardandosi con occhi di sfida, di minaccia, di paura, ora l'uno ora l'altro sollevando il coperchio ed abbassandolo subito, volgendo gli sguardi sul pubblico attento, come per consultarsi. Poi si decidono. Una delle ceste s'agita, il coperchio si solleva ed appare la testa eretta d'un cobra che esce dalla prigione con lentezza flessuosa, si raccoglie, s'abbandona pigro sul tappeto come una gomema inerte grigia a losanghe nere. Ed ecco balzare dall'altro cesto, d'improvviso, l'avversario diverso: un felino che ricorda il nostro furetto, fulvo, snello, ondeggiante, il muso e gli occhi rossi, la coda lunga due



Guido Gozzano con gli amici Garrone e De Paoli nel 1912.





Miniatura raffigurante Matteo Ricci con indosso tradizionali vesti cinesi.

volte il corpo, villosa, dilatata dall'ira come un enorme scopino rossiccio. Il cobra s'erge a mezzo delle spire attorte, con la veemenza d'una molla a spirale, la gola espansa, con la figura delle lenti che si dilatano nel furore, il capo piatto, sottile, scosso dal fremito continuo d'una foglia agitata dal vento. E tra le grida incitatrici dei monelli e il rombo d'una musica assordante, i due avversari si preparano alla difesa e all'offesa: la mangusta correndo rapida attorno alle spire circolari, come attorno a una fortezza, e il cobra grandò su se stesso come un'ansa mobile, vigilando la nemica da tutte le parti. Il cobra si tende, guizza come un dardo. La mangusta balza indietro, protetta dalla nube rossigna della coda accartocciata. Ritorna all'assalto. È respinta. Ritorna tre, quattro volte; per dieci, per venti minuti gli avversari temporeggiano. Poi è l'impeto furibondo, una miscela forsennata di spire livide e di pelo fulvo, finché sul tappeto non appare più che un gomitolino enorme e palpitante. La mangusta è perduta. Eppure no: le spire s'allentano, due zampine rosee si liberano convulse, lo scopino della coda emerge improvviso; l'intera mangusta esce trionfante dall'intrico del rettile che svolge inerte: il felino minuscolo ha divorato il cervello del nemico».

Naturalmente in quelle terre misteriose e affascinanti del subcontinente indiano c'erano andati, secoli prima del viaggio di Gozzano, mercanti in particolare genovesi, missionari come il francescano friulano Odorico da Pordenone, il gesuita Matteo Ricci, il cappuccino Francesco Orazio della Penna, ma anche viaggiatori come il veneziano Nicolò Manucci, avventuriero e medico oltre che diplomatico al servizio di più paesi, soprannominato il Marco Polo dell'India, il quale, dopo una vita rocambolesca e degna di un romanzo, ci ha lasciato un'opera di grandissimo successo ai suoi tempi, la *Storia do Mogor*, che ricostruisce le vicende dell'impero moghul dalla fondazione



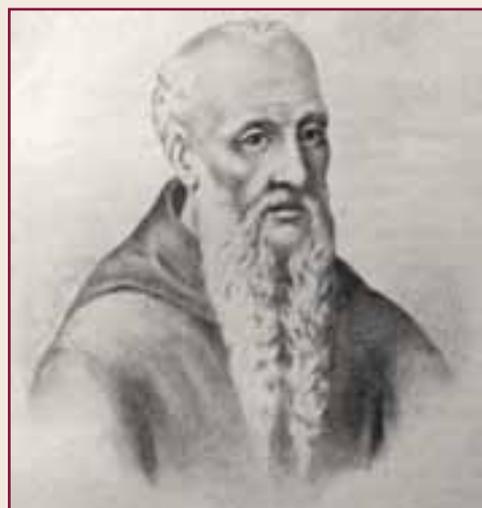
Angelo de Gubernatis. Peregrinazioni indiane.



Francesco Orazio della Penna.



Ritratto di Nicolò Manucci.
Bibliothèque Nationale de France,
Cabinet des Estampes, Paris.



Odorico da Pordenone.

alla massima espansione. E poi, nel corso del XIX secolo c'erano stati altri viaggiatori e studiosi come, per esempio, la contessa veneta Maria Barbaran Tescari che pubblicò a Padova un piccolo resoconto intitolato *Impressioni e memorie del mio viaggio nell'India e Birmania* (1890) o l'etnologo e orientalista Angelo De Gubernatis autore delle *Peregrinazioni indiane* (1887) oltre che studioso e divulgatore dei più antichi testi mitologici indiani, i Veda, trasmessi per via orale prima di essere trascritti in differenti epoche avanti Cristo.



Carlo Formichi.



Giuseppe Tucci.

Tuttavia è fuor di dubbio che proprio durante il ventesimo secolo, quasi come contrappunto alle fantastiche e mirabolanti avventure salgariane e almeno fin quasi alla seconda guerra mondiale, l'interesse per il mondo indiano, inteso nella sua accezione più vasta, andò perdendo poco alla volta quel carattere di esotismo ovvero di curiosità etnico-antropologica mutuato dalla letteratura di evasione e crebbe acquisendo connotazioni più scientifiche e caricandosi pure, in qualche caso, di valenze politiche. Parallelamente si sviluppò, da parte indiana, un significativo interesse per l'Italia e per la sua cultura. Gi anni venti e trenta rappresentarono il culmine di questo processo.

Due nomi, soprattutto, furono protagonisti, in Italia, di tale svolta intellettuale: Carlo Formichi e Giuseppe Tucci, orientalisti di fama mondiale, i quali all'attività accademica affiancarono viaggi e soggiorni di studio in territori indiani: un fatto che consentì loro una conoscenza di prima mano di quei mondi e di quelle culture. E due nomi pure, in India, Rabindranat Tagore e il Mahatma Gandhi, furono, parimenti, protagonisti di un disegno politico-culturale, in generale, di avvicina-



1940 Tagore con Nehru.



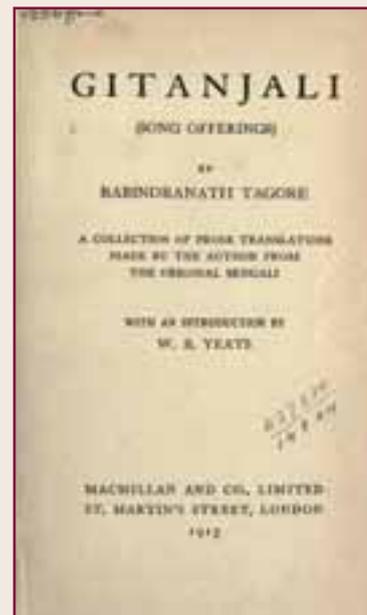
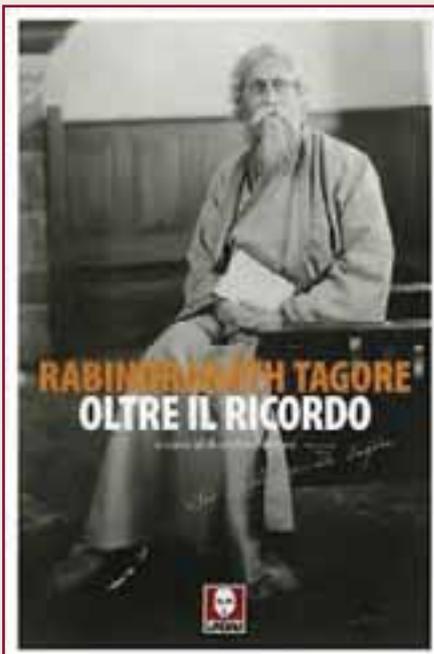
1940 Tagore con Gandhi.

mento tra Occidente e Oriente e, in particolare, di incontro fra Italia e India.

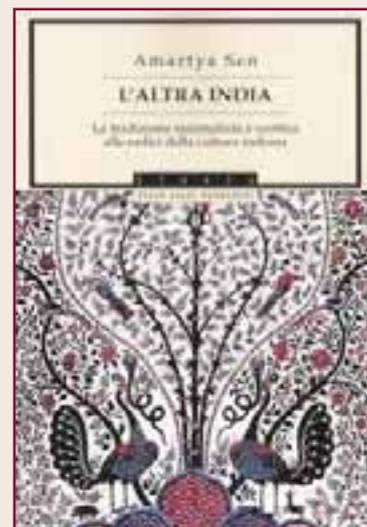
Nato a Napoli, Formichi si era affermato presto come orientalista partecipando ai congressi internazionali di Londra e di Parigi e specializzandosi in filologia sanscrita. Nel 1925, l'allora giovane ma già apprezzato docente di sanscrito alla Sapienza venne invitato da Tagore come visiting professor nella università internazionale Visvabharati (parola traducibile in «la voce universale») che egli aveva fondato in una landa bengalese a un centinaio di chilometri da Calcutta con il fine di accogliere studiosi ed uomini eminenti provenienti da ogni parte del mondo indipendentemente da idee politiche o religiose: e, in effetti, nel corso degli anni, quell'università, ben presto accreditata come centro di eccellenza dove la spiritualità indiana dialogava con il pensiero scientifico occidentale, vide susseguirsi, come visitatori o docenti, grandi personalità della politica e della cultura internazionali.

Tagore – che dal grande economista e filosofo Amartya Sen, autore di un bel saggio su di lui contenuto nel volume *L'altra India* (2005), è considerato, insieme con Gandhi, il più importante pensatore indiano del XX secolo – era molto conosciuto in Italia: gran parte delle sue opere, soprattutto dopo che gli era stato conferito il premio Nobel per la letteratura nel 1913, erano state tradotte. Scrittore originale e poliedrico, Tagore non era soltanto un poeta delicato e raffinato – nella motivazione del Nobel si parlava della

«profonda sensibilità, freschezza e bellezza dei suoi versi – ma era anche un apprezzato pittore e un saggista che spaziava dalla letteratura alla filosofia, dalla religione alla politica. In italiano, nel 1923, era uscita per i tipi della Sonzogno anche la traduzione di un suo saggio politico, *Nazionalismo*, che aveva suscitato un certo interesse ma anche qualche critica. Il libro non era affatto una esaltazione delle teorie nazionaliste e sosteneva anzi che «il nazionalismo è una grande minaccia». Dopo aver sinteticamente individuato le caratteristiche e le tappe dello sviluppo storico del nazionalismo occidentale . esso auspicava un rapporto nuovo: «Dobbiamo riconoscere che è provvidenziale che l'Occidente sia venuto all'India. E ancora qualcuno deve mostrare l'Oriente



1913 Canti d'offerta.



all'Occidente e convincere l'Occidente che l'Oriente ha da offrire il suo contributo alla storia della civiltà: l'India non è una mendicante dell'Occidente».

Per Formichi l'invito di Tagore fu un'occasione d'oro: durante il soggiorno indiano, egli ebbe modo di conoscere molti intellettuali, stabilire rapporti duraturi, svolgere seminari e fare conferenze in altri atenei ed in istituzioni culturali indiane. Entrò in confidenza con il poeta, si legò a lui con sentimenti di gratitudine e amicizia. L'idea di Tagore di gettare un ponte fra l'Oriente e l'Occidente, fra due culture e civiltà così lontane, lo affascinava. Soprattutto ne apprezzava l'apertura intellettuale e il desiderio di conoscenza che lo avevano spinto a chiedergli per scritto di portare con sé, quando fosse giunto in India per assumere l'incarico, «libri autorevoli sull'arte italiana e sulla Estetica» dal momento che nella biblioteca della sua università c'erano pochi testi italiani fra i quali primeggiava l'*Estetica* di Benedetto Croce.

Per esaudire il desiderio di Tagore, Formichi bussò, senza esito, alle porte di istituzioni culturali e ministeri fin quando si decise a interpellare il Ministero degli Esteri dove venne finalmente ascoltato. Mussolini, che ricopriva all'epoca anche la carica di Ministro degli Esteri, mandò in dono cinquecento volumi e approvò la richiesta di inviare Giuseppe Tucci, l'allievo prediletto di Formichi, a insegnare lingua e letteratura italiana. E fu davvero l'inizio di una collaborazione feconda.

Tagore, peraltro, era già stato in Italia all'inizio del 1925 proprio per iniziativa di Formichi, ma si era trattato di una visita limitata a poche tappe e abbreviata da malore che lo costrinse a rientrare in anticipo. Non era stato facile organizzarla, ma la tenacia di Formichi aveva avuto la meglio. Aveva risolto il problema dei fondi, fondamentale per una iniziativa non ufficiale, facendo capo ad amici personali e al Circolo filologico milanese. Così, la mattina del 19 gennaio 1925, Formichi aveva potuto dare il benvenuto in Italia a Tagore, sbarcato a Genova. La notizia dell'arrivo si era diffusa rapidamente e una folla di curiosi si era raccolta attorno alla sua figura ieratica e maestosa. Accompagnato in treno a Milano e accolto da manifestazioni di entusiasmo, il poeta aveva assistito alla Scala alla rappresentazione della *Traviata* diretta da Arturo Toscanini. Il giorno successivo, il 22 gennaio, presentato da Formichi in una sala del Circolo filologico milanese, aveva tenuto un discorso il cui taglio umanitario e pacifista aveva però indispettito i fascisti. Prima di lasciare il paese, Tagore aveva scritto un poema, *All'Italia*, che i più importanti quotidiani si affrettarono a pubblicare.



Tagore in una immagine subito dopo il Premio Nobel nel 1913.

Appena rientrato in patria al termine del suo periodo di insegnamento, Formichi, avendogli Tagore manifestato il desiderio di tornare in Italia, si dette da fare per organizzare una sua nuova visita che avesse però, questa volta, tutti i crismi della ufficialità, preludesse allo stabilimento di scambi culturali fra i due paesi e non fosse soltanto un evento riservato al mondo degli orientalisti. Voleva, insomma, che il poeta venisse nella capitale con tutti gli onori e

avesse incontri ad alto livello. Si rivolse ancora una volta al Ministero degli Esteri e Mussolini gli fece sapere che sarebbe stato ben felice di esaudire il desiderio di Tagore. Così il poeta venne invitato ufficialmente dal governo e giunse a Roma il 30 maggio 1926 scendendo da un treno speciale allestito per lui e per i suoi accompagnatori. Venne accolto ovunque da manifestazioni di stima, fu ricevuto in udienza dal Re Vittorio Emanuele III, rilasciò interviste a giornalisti italiani e stranieri, vide esponenti



anche stranieri del mondo diplomatico ed ebbe, sempre accompagnato da Formichi in qualità di interprete, due incontri con Mussolini. Il primo, durato una mezz'ora, avvenne nel pomeriggio del 15 maggio a Palazzo Chigi. Il Capo del Governo gli si rivolse in tono affabile dicendogli: «Sono uno di quegli italiani che hanno letto tutte le vostre opere tradotte nella nostra lingua». E Tagore, commosso, ringraziò per il dono dei volumi e per l'ospitalità ma anche per aver mandato Tucci come insegnante di italiano; infine, Mussolini lo esortò a scegliere l'arte come tema di una conferenza che egli avrebbe dovuto tenere. Il secondo incontro avvenne la mattina del 13 giugno e, altrettanto cordiale, fu più lungo del primo, si parlò di rapporti culturali stabili fra i due paesi e di borse di studio per favorire scambi di studenti e di studiosi.

A parte gli incontri con personalità della politica e della cultura, Tagore tenne, presente Mussolini, una conferenza pubblica sul significato dell'arte al teatro Quirino, assistette a un concerto al Colosseo gremito di folla, pronunciò un discorso all'Università nel corso del quale ebbe modo non solo di ricordare il passato storico dell'Italia ma anche di accennare alla sua visione di un possibile e auspicato incontro di civiltà: «Ricordatevi del Rinascimento, di quel grande periodo della vostra storia, durante il quale la nuova luce irradiò dall'Italia su tutto il mondo occidentale. La fiamma di quella luce permane inestinguibile ed è tuttora una fonte d'ispirazione per l'arte e la letteratura europea. Ecco la vera vita, ecco ciò che non muore mai. Spero che questa mia visita non sia per essere una cosa effimera ma abbia a lasciare dietro a sé il ricordo durevole di un evento importante: l'incontro dell'Est e dell'Ovest. Non mi considerate come un visitatore casuale, ma come il messaggero dell'Oriente venuto a fondare un asilo ospitale per tutti i pellegrini di verità e d'amore che dall'India verranno qui in avvenire».

In un suggestivo e gustosissimo libro memorialistico ricco di informazioni e di aneddoti, *India e indiani* (1929), Formichi ha raccontato in dettaglio la visita e gli incontri di Tagore. Secondo la sua testimonianza, il poeta si sarebbe espresso in termini lusinghieri nei confronti di Mussolini. Al termine del primo colloquio, per esempio, mentre veniva riaccompagnato al Grand Hotel, lo avrebbe definito «una grande personalità» mentre, nel corso del secondo incontro, rivolgendosi direttamente a Mussolini, gli avrebbe detto: «L'Italia possiede in Vostra Eccellenza una grande personalità ed è perciò la nazione più idonea a promuovere il ravvicinamento delle due civiltà, l'asiatica e l'europea, e a permettere che il sogno vagheggiato e come missione perseguito da me



durante tutta una vita diventi finalmente realtà»; e avrebbe poi aggiunto: «Voi, Eccellenza, siete l'uomo più calunniato del mondo».

Quasi tutti i giornali italiani presentarono Tagore come un simpatizzante del regime. Peraltro la visita comportò uno strascico polemico soprattutto all'estero. Il poeta – dietro sollecitazione di amici antifascisti come Romain Rolland e George Duhamel o fuorusciti come Gaetano Salvemini e Massimo Salvadori – prese pubblicamente le distanze dall'ideologia fascista e si giustificò accennando al fatto che la sua scarsa conoscenza dell'italiano e del regime lo avevano probabilmente indotto in errore. A proposito di questa vicenda, che portò a un deterioramento dei rapporti umani tra Formichi e Tagore, Amartya Sen ha osservato che le valutazioni del poeta sul fascismo erano dovute alla circostanza che «egli non era sempre ben informato dei fatti della politica internazionale» mentre lo storico Renzo De Felice, nel volume *Il fascismo e l'Oriente. Arabi, ebrei e indiani nella politica di Mussolini* (1988) ha precisato che egli non rinnegò la sua ammirazione per la «personalità» di Mussolini tanto che, qualche anno più tardi, nel 1930, avrebbe scritto al Capo del Governo italiano manifestandogli la «fervida speranza» che il «malinteso» di quattro anni prima non avesse scavato un solco con il popolo italiano. Anche Enrica Garzilli, autrice di un ponderoso tomo su *Mussolini e Oriente*

(2023) è sostanzialmente d'accordo con De Felice nel sottolineare la positiva impressione su di lui di Mussolini, ma aggiunge che Tagore, trovandosi ad attraversare «le bufere politiche del suo tempo» era «tutto concentrato a realizzare il suo mondo pacifista, antinazionalista e sovranazionale» al punto di non comprendere sempre bene «la realtà politica a lui contemporanea» eo di cadere talora «in contraddizione senza mai prendere una posizione chiara» se non all'indomani della occupazione tedesca della regione dei Sudeti. Peraltro, al di là delle idee o delle strumentalizzazioni, rimane il fatto che la visita di Tagore rappresentò un momento significativo nel quadro di un processi di avvicinamento, di conoscenza e di confronto fra civiltà diverse.

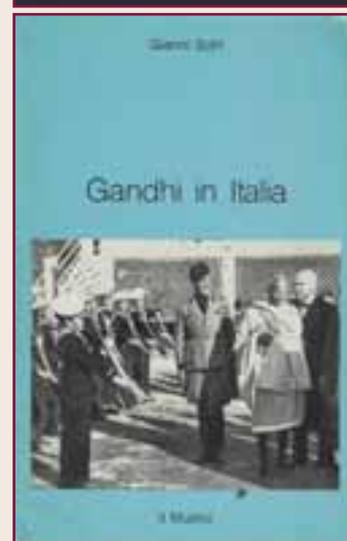
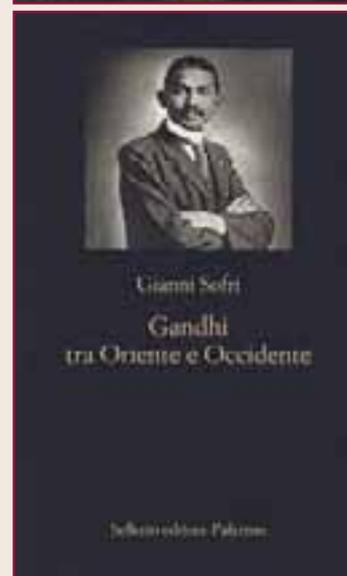
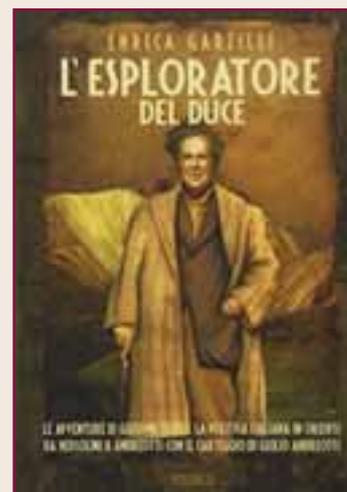
L'altro grande orientalista, insieme a Formichi in rapporti amichevoli con Tagore, fu, come si è accennato, Giuseppe Tucci. Era, proprio, l'allievo prediletto di Formichi, il quale era riuscito a fargli ottenere l'insegnamento di lingua, arte e letteratura italiana presso la stessa università Visvabharati dove lui era stato invitato come *visiting professor*. Si era trattato, per il giovane studioso che allora prestava servizio presso la Biblioteca della Camera, di una grande opportunità perché lì, nella università di Tagore, ebbe la possibilità di collaborare con orientalisti di fama mondiale, incontrare grandi personalità di passaggio come Nehru e Gandhi oltre, naturalmente, di stabilire tante importanti relazioni utili in seguito per quelle ricerche e quelle esplorazioni che lo avrebbero reso famoso e che avrebbero reso la sua vita eccezionale come dimostra la bella, appas-

sionante e fortunata biografia – *L'esploratore del Duce. Le avventure di Giuseppe Tucci e la politica italiana in Oriente da Mussolini a Andreotti* (2012) – dedicatagli da Enrica Garzilli.

Il legame di Tucci con Tagore divenne, con il tempo, sempre più stretto. Quando, dopo la seconda visita del poeta a Roma e gli strascichi polemici che ne erano seguiti con il conseguente deteriorarsi dei rapporti ufficiali tra il governo italiano e l'India, Tucci, a differenza del suo maestro, non interruppe i rapporti personali con Tagore. Pur dovendo lasciare Visvabharati, rimase in India, insegnò in altre università indiane e fece molti viaggi di studio nel Punjab, nel Kashmir, in Nepal e via dicendo.

Se le visite in Italia di Tagore ebbero grande eco anche a livello di opinione pubblica data la notorietà del personaggio non minore impatto ebbe l'incontro tra il Mahatma Gandhi e Mussolini avvenuto a Roma alla fine del 1931. Il «messia indiano», teorico della non violenza, giunse a Milano il 12 dicembre, di prima mattina, su un vagone speciale allestito per lui e il suo seguito. Il soggiorno milanese del Mahatma durò poche ore. In serata egli partì, ancora una volta in una vettura speciale, per Roma dove giunse la mattina successiva alle 8,30. Pur abituato a viaggiare in vetture di terza classe non disdegnò di salire in una vagone di prima classe. A chi, meravigliato, gliene chiese ragione, rispose: «In Italia è un'altra cosa». Tuttavia, malgrado gli fosse stato prenotato un grande albergo, preferì l'ospitalità di un militare, il generale Maurizio Moris, uno dei padri dell'aeronautica italiana, che aveva conosciuto qualche anno prima. Nel pomeriggio del giorno successivo, sempre con veste bianca e piedi calzati da sandali aperti, visitò una scuola Montessori, i musei vaticani e fu ricevuto da Mussolini che si intrattenne con lui per una ventina di minuti. Secondo la testimonianza di Quinto Navarra e di Rachele Mussolini, fu poi invitato per una cena e un concerto in suo onore a Villa Torlonia dove si presentò tenendo al guinzaglio l'inseparabile capretta. Il giorno successivo si recò presso le organizzazioni sportive dell'Opera Nazionale Balilla, passò in rassegna manipoli di balilla e avanguardisti, assistette a esercizi ginnici ed ebbe incontri con Starace da pochi giorni segretario del Pnf e con altre personalità.

La visita, ricostruita in dettaglio da Gianni Sofri nel volume *Gandhi in Italia* (1988), era stata sollecitata dall'Italia nel quadro di una politica di sempre maggiore attenzione e interesse nei confronti dell'India. Nell'estate del 1931 il console generale italiano a







Calcutta, Gino Scarpa, era riuscito a prendere contatto con il mahatma all'insaputa degli inglesi e lo aveva convinto a venire in Italia in occasione del viaggio che doveva compiere in Europa per recarsi, quale rappresentante del congresso nazionale indiano, a una conferenza che si teneva a Londra. Nei rapporti inviati a Roma fra il 1930 e il 1931, il diplomatico italiano si sforzò di sottolineare elementi di affinità fra nazionalismo indiano e gandismo, da una parte, e fascismo, dall'altra. Sostenne, per esempio, che erano comuni ai due movimenti la consapevolezza della necessità di una rigida disciplina, l'aspirazione a una rivoluzione sociale, la critica alle istituzioni parlamentari. Riferendosi poi esplicitamente a Gandhi, scrisse che «il suo temperamento e il suo metodo» erano «dittatorii». Scarpa, che dava una interpretazione tutta sua e in certa misura forzata di Gandhi, era stato incoraggiato a prendere contatto con il leader indiani direttamente da Mussolini incuriosito dall'idea di poter incontrare Gandhi: e ciò anche se, invero, l'iniziativa aveva suscitato perplessità in taluni ambienti di Palazzo Chigi preoccupati della opportunità di riservare una accoglienza troppo favorevole a un uomo che si presentava come nemico dichiarato dell'Inghilterra. Fatto sta che la visita fu organizzata ma non ebbe carattere ufficiale, tanto che, non a caso, non ci furono abboccamenti con il ministro degli Esteri Dino Grandi notoriamente filo-inglese

Sull'incontro con Mussolini non esistono documenti ufficiali ma solo testimonianze, tutte concordi nel presentarlo come cordiale pur se di scarsa rilevanza politica. Gandhi, dal canto suo, non

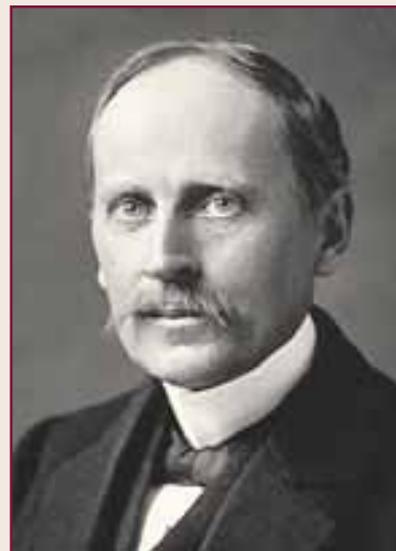


Romain Rolland nel balcone della sua casa in una immagine del 1914.

si espresse mai sui contenuti dell'incontro, ma qualche anno dopo, nel 1934, durante una conversazione sui pericoli del fascismo, fece un incisivo ritratto di Mussolini: «Ha gli occhi di un gatto. Alla sua presenza si viene storditi. I suoi occhi si muovono intorno in ogni direzione come se fossero in rotazione costante. Il visitatore finisce per soccombere totalmente allo sgomento di fronte al suo sguardo, come un topo che corra direttamente in bocca a un gatto solo perché è stato spinto dalla paura».

Che egli, catechizzato da Scarpa, avesse accarezzato però l'idea di conoscere il Duce è, però, fuor di dubbio. Quando, pochi giorni prima di giungere in Italia, si era fermato a Villeneuve ospite dello scrittore francese Romain Rolland, questi aveva cercato di dissuaderlo. Gli aveva parlato degli intellettuali irreggimentati dal fascismo, degli italiani privati di ogni libertà, di vittime illustri come Matteotti e Amendola, ma lui aveva replicato che aveva voglia di «vedere Mussolini» anche se poi, in una lettera allo stesso Rolland scritta dalla nave che lo riportava in India confessò: «Mussolini è un enigma per me» e aggiunse: «Quello che mi colpisce è che dietro la sua spietatezza c'è il motivo di servire il popolo. Anche dietro i suoi discorsi roboanti c'è un nucleo di sincerità e amore per la sua gente. In generale non sembra un uomo di umanità. Ma devo dire che con me è stato affascinante». Dal canto suo Mussolini disse di lui: «È un santone, un genio che, cosa rara, usa la bontà come arma».

Dal punto di vista diplomatico la visita di Gandhi non ebbe grandi conseguenze e, anzi, coincise con un calo di interesse politico del fascismo nei confronti dell'India dovuto probabilmente alla consapevolezza della profonda inconciliabilità tra l'idea e la prassi gandhiana della non violenza e la filosofia e lo stile di vita fascisti. Sotto questo profilo, ben più feconda era stata la visita di Tagore almeno dal punto di vista culturale perché si era basata sul presupposto della necessità di un incontro fra Occidente e Oriente. Un incontro che avrebbe avuto uno sviluppo significativo con le grandi esplorazioni di Tucci e con la nascita dell'Istituto per il Medio ed Estremo Oriente voluta da Giovanni Gentile.



Romain Rolland. Premio Nobel per la letteratura 1915.



La spedizione Tucci nel passo di Rohtang (Himalaya Indiano), 1933.

La nascita dell'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente, come di una istituzione creata per promuovere e sviluppare le relazioni culturali ed economiche fra Italia e mondo asiatico, venne annunciata in Campidoglio, nel corso di una solenne manifestazione, da Giovanni Gentile il 21 dicembre 1933. La creazione dell'Ismeo era stata proposta al Duce dal filosofo e da un gruppo di amici esperti in cose orientali, fra i quali Tucci: questi – ricordò il filosofo – era «un già mio scolaro che col suo ingegno, con la sua dottrina, con la sua perseverante geniale attività di pioniere nella scoperta e nello studio delle plaghe più misteriose delle terre e delle anime, onora non soltanto la scuola di Roma ma l'Italia». E Tucci, direttore dell'Istituto sin dalla fondazione per identificarsi con esso.



Roma, Palazzo Brancaccio, 6 aprile 1950. Visita del Presidente della Repubblica Luigi Einaudi all'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente in occasione della cerimonia inaugurale della Mostra di pittura cinese.



Roma, Sala Giulio Cesare in Campidoglio. 21 dicembre 1933. Inaugurazione dell'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente in Campidoglio. Il senatore Giovanni Gentile, in piedi al tavolo degli oratori, tiene un discorso leggendo. Due personalità – fra cui l'esploratore Filippo De Filippi (?) –, sedute al tavolo, ascoltano. Contro la parete di fondo della sala capitolina campeggia la statua di Giulio Cesare.



Roma, 13 aprile 1937. Giuseppe Tucci tiene una conferenza di fronte a una folta platea di spettatori in una sala dell'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo oriente.



Nella storia dei rapporti fra Mussolini, il regime e l'Oriente l'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente ebbe un ruolo che toccò anche la politica estera, perché esso, di fatto, divenne, per un verso, il tramite con i movimenti di liberazione asiatici e, per altro verso, contribuì alla creazione di una «ideologia di appoggio» ad essi. In altre parole, svolse – accanto alle istituzionali attività culturali di ricerca scientifica e di scavi archeologici – anche i compiti propri di una «diplomazia parallela».

